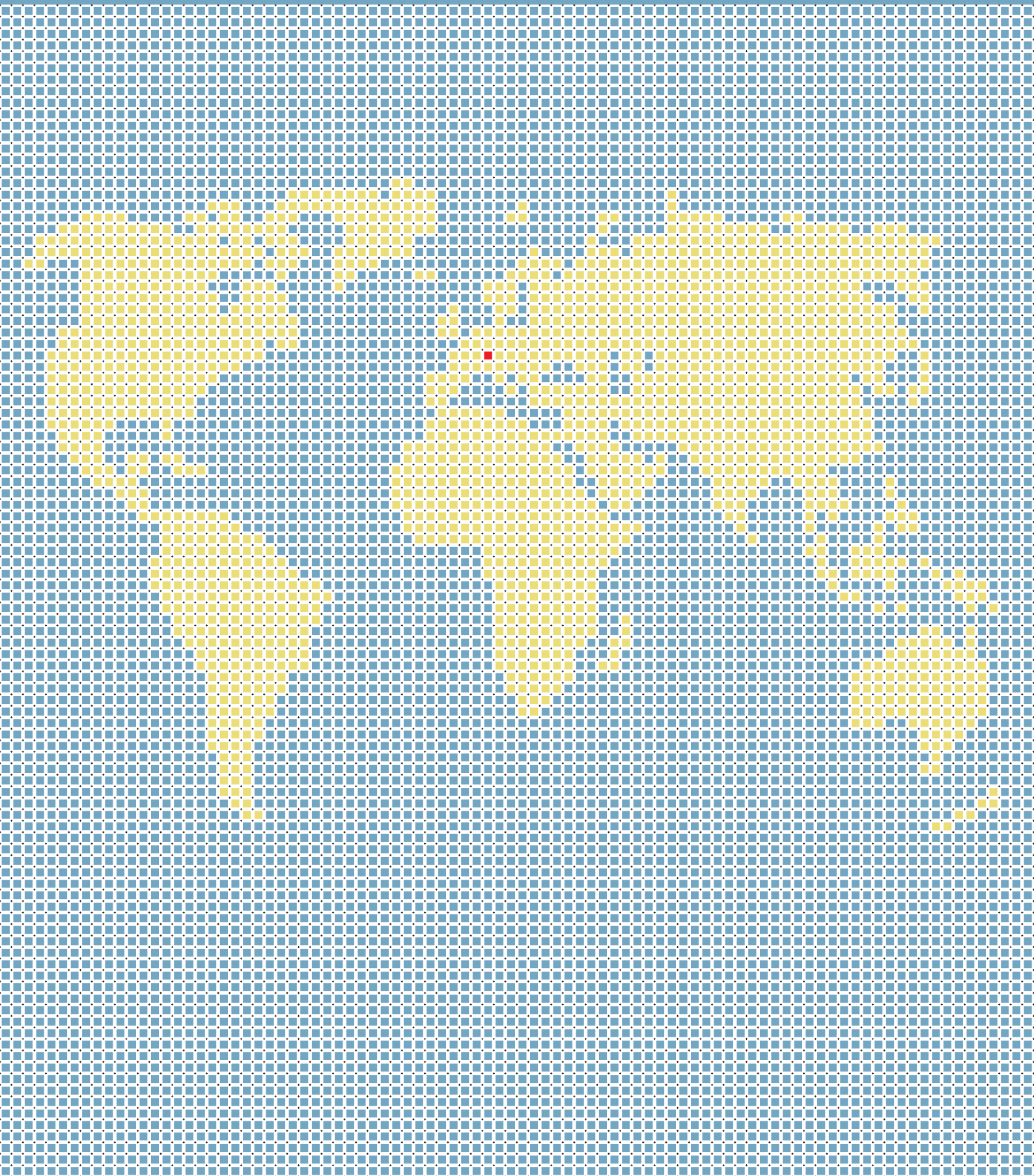


La Svizzera e il mondo

Un documento di lavoro con grafici
di Richard Gerster



Impressum

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC),
Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE),
3003 Berna, tel.: 031 322 44 12, fax: 031 324 13 48,
internet: www.dsc.admin.ch, e-mail: info@deza.admin.ch
«La Svizzera e il mondo» è stato elaborato da Gerster Consulting
nel 2006 su mandato della DSC.
La responsabilità del contenuto di questa pubblicazione è dell'autore
Richard Gerster. Essa non riflette necessariamente la posizione della DSC.

L'autore ringrazia Franziska Pfister per la collaborazione.
I commenti sono benvenuti: richard.gerster@gersterconsulting.ch.

Coordinamento: Catherine Vuffray, DSC
Concezione grafica: Laurent Cocchi, Losanna
Fotografie: Regina Kuehne/Keystone (pagina 6), Luca Zanier/Keystone (pagina 7),
Michael Reynolds/Keystone (pagina 8), Kim Ludbrook/Keystone (pagina 9)

La pubblicazione è ottenibile in italiano, tedesco e francese. Altri esemplari
possono essere ordinati presso: info@deza.admin.ch o tel.: 031 322 44 12.

Berna, maggio 2007

Prefazione

La globalizzazione ha moltiplicato le relazioni transfrontaliere fra i governi, i gruppi sociali e gli attori dell'economia. Attori sociali molto diversi fra loro influenzano la politica estera e internazionale. Oggi, quasi tutti gli ambiti della politica denotano una dimensione internazionale, transfrontaliera e sono inseriti in processi internazionali.

Le relazioni internazionali stanno diventando sempre più fitte e intense. Il termine in auge per descriverle è quello di «interdipendenza». Un termine che rimanda a un intreccio, evocando nel contempo la vulnerabilità legata agli sviluppi esterni, e che descrive non solo le interrelazioni economiche e sociali, ma anche quelle politiche e culturali, senza peraltro trascurare le vulnerabilità ecologiche.

L'elenco dei problemi con ripercussioni mondiali si allunga sempre più: basti pensare ai contrasti sociali in seno alla società mondiale, alla crescita demografica, alla pressione migratoria proveniente da regioni povere, al cambiamento climatico, al terrorismo internazionale, alle malattie trasmissibili o all'instabilità dei mercati finanziari mondiali.

La mondializzazione è diventata un tema controverso dell'attualità politica. In che direzione evolveranno la povertà, la ricchezza e la distribuzione dei redditi in un mondo sempre più interconnesso? Negli ambienti politici e in seno alla società si inizia a comprendere che i cambiamenti della politica e dell'economia mondiali, nonché le crisi internazionali, non avvengono «chissà dove», ma tangono direttamente le prospettive della Svizzera e dell'Europa. Ciò rende difficile operare una separazione netta fra «dentro» e «fuori».

Tracce di Svizzera nel mondo e del mondo in Svizzera. La politica di sviluppo e la cooperazione allo sviluppo devono fornire una risposta alle sfide che questo paese è chiamato ad affrontare in loco e a livello globale. Infatti, un paese fortemente integrato sul piano internazionale come la Svizzera ha grandi possibilità di contribuire a definire l'assetto della globalizzazione.

La presente analisi fornisce una panoramica differenziata delle tracce lasciate dalla Svizzera nel campo politico, economico, sociale e della collaborazione internazionale, evidenziando un quadro sfaccettato dei rapporti e delle interrelazioni fra il nostro paese e il mondo.

Walter Fust
Direttore della DSC

Introduzione e panoramica

«La Svizzera e il mondo» è intesa come una ricerca delle tracce della Svizzera nel mondo e del mondo in Svizzera. Sotto la lente sono poste la politica, l'economia, la società e la cooperazione. L'opuscolo consente in modo semplice ed esemplare di conoscere i punti forti e quelli deboli della Svizzera nel contesto Nord-Sud. Dall'analisi emergono delle sfide e la necessità di agire: i problemi ormai non possono più essere risolti da un solo paese. La collaborazione diventa essenziale. Una panoramica sintetica degli oltre 20 grafici informativi facilita l'accesso ai vari temi.

Il mondo è un villaggio e noi ne facciamo parte. Giorno e notte possiamo accedere on-line a testi, suoni e immagini di tutto il pianeta. I media portano nei nostri salotti gli eventi di Mumbai, Ouagadougou e Lima. Al supermercato non ci accorgiamo neppure più che i prodotti provengono da tutto il mondo. I casi di influenza aviaria in Asia ci preoccupano perché domani potrebbero insorgere anche da noi. Ci costa meno fare le vacanze in Tunisia che in Engadina. Mai prima d'ora la nostra vita quotidiana ha risentito così tanto della globalizzazione.

Anche la politica si è internazionalizzata. Nel dibattito pubblico la politica estera non è più trascurata. Infatti, sempre più spesso problemi che insorgono in Svizzera possono essere risolti solo con una collaborazione internazionale. Il numero degli accordi transfrontalieri in vigore in Svizzera è aumentato in modo rapido e netto. Se nel 1990 si registravano 63 accordi bilaterali e multilaterali, nel 2005 la Direzione del diritto internazionale pubblico ne conta ben 128. Ma in Svizzera la politica e l'amministrazione sono attrezzate per gestire questa spinta di globalizzazione?

La cooperazione e la politica di sviluppo della Svizzera si iscrivono nel contesto più vasto delle sfide sociali che il paese è chiamato ad affrontare a livello locale e globale. A causa della concorrenza mondiale in merito a posti di lavoro, gettito fiscale e luogo di produzione è drasticamente mutato il modo di percepire l'Asia, l'Africa e l'America latina. La cooperazione allo sviluppo non è connotata solo dalla posizione della Svizzera nel mondo, ma anche dal sistema politico interno:

- Quale piccolo Stato, la Svizzera è eminentemente interessata alla collaborazione internazionale e al fatto che il diritto prevalga sul potere. Ha dunque uno spiccato interesse all'esistenza di regole del gioco chiare per l'economia mondiale: regole dalle quali dipendono anche i paesi economicamente o politicamente deboli del Sud e dell'Est.

- Pur trovandosi nel cuore dell'Europa, la Svizzera è fuori dall'Unione europea (UE). La dipendenza di fatto dall'UE e il desiderio di poter accedere al suo mercato limitano fortemente il margine d'azione economico e politico. A risentirne maggiormente sono la piazza finanziaria, la politica agricola e la politica migratoria.
- In quanto paese di punta dell'economia mondiale, la Svizzera difende la liberalizzazione e l'economia di mercato, operando tuttavia significative eccezioni (per esempio l'agricoltura, la proprietà intellettuale). Le incongruenze che si manifestano sono dovute a queste eccezioni, ma talvolta anche alla ricerca, da parte della Svizzera, dell'apertura dei mercati del Sud senza riguardo per le conseguenze che ne derivano in materia di politica di sviluppo.
- In virtù della storia e del sistema politico svizzeri, il potere e l'influenza dello Stato sono limitati, mentre l'iniziativa privata gode di grande considerazione. L'ampliamento della cooperazione pubblica allo sviluppo si confronta dunque con ostacoli non solo finanziari ma anche ideologici.
- La meccanica politica svizzera è contraddistinta dalla democrazia diretta, con ampie possibilità in materia di iniziativa e referendum. Senza l'appoggio popolare, le decisioni governative e parlamentari sono di scarsa utilità. Per quanto riguarda l'ampliamento della cooperazione, i diritti popolari non costituiscono solo delle barriere, ma offrono anche delle opportunità di compartecipazione e informazione.



La volontà popolare – la base della politica

10

Il parere del popolo determina il margine d'azione della politica – in una democrazia semi-diretta ancor più. Elementi scelti di un'inchiesta del 2004 rivelano il continuo, quanto ampio, appoggio della popolazione svizzera alla cooperazione allo sviluppo, nonché il grande supporto in vari campi della politica che esulano dalla cooperazione. L'inchiesta mette però anche in rilievo il disorientamento e le tensioni – ossia le future sfide.

La Svizzera come luogo di produzione: pregi e difetti

12

In quanto a superficie e abitanti la Svizzera è piccola, ma sul piano economico è importante, soprattutto per il commercio e le finanze. Indiscussa è anche l'importanza della cooperazione, ma a questo proposito si rivela determinante la coerenza della politica. Un confronto internazionale mette a nudo alcuni punti deboli. La coerenza rappresenta un'importante esigenza formulata dall'OCSE all'indirizzo della Svizzera: considerati i pregi e i difetti del cammino svizzero, la sua attuazione richiede tempo e un'ampia adesione da parte del popolo.

Perequazione finanziaria, coesione sociale

14

La Svizzera non è solo un paese benestante, vi sono, infatti, grandi differenze regionali. La perequazione finanziaria serve a migliorare le opportunità di vita della popolazione delle regioni economicamente deboli e a promuovere la coesione sociale. Le analogie con il livello internazionale sono palesi: anche in Asia, Africa e America latina la parità di opportunità è la base per la pace e la sicurezza.

In cammino verso la «felicità sociale lorda»

16

La qualità di vita vale più del denaro. Altrettanto importanti del reddito sono la salute o la formazione. Un confronto fra lo Stato indiano del Kerala, la California e il Canton Zurigo mostra che si può raggiungere un'elevata qualità di vita anche con un reddito nazionale basso. I successi del Kerala sono la lieta novella nel dibattito sugli Obiettivi di sviluppo del millennio.

La globalizzazione nel «paese degli uomini integri»

18

Anche i paesi più poveri del mondo sono confrontati con le sfide della globalizzazione. Il costo crescente delle importazioni di petrolio, i minori ricavi dall'esportazione di cotone e la dipendenza dall'aiuto internazionale fanno sì che la politica di un paese come il Burkina Faso sia definita sempre più spesso a Washington e a Parigi. Ciò si riflette anche su una giornata lavorativa del ministro delle finanze.

Economia



Globalizzazione dell'economia svizzera

20

L'economia svizzera cresce – soprattutto all'estero. Notevole per le condizioni locali è soprattutto la disoccupazione giovanile. L'aumento dei vincoli politici ed economici internazionali determina inoltre un sentimento di impotenza. Questi due elementi suscitano preoccupazioni nella popolazione – anche se la Svizzera è chiaramente fra i vincitori della globalizzazione.

Commercio mondiale, generatore di benessere

22

Per la Svizzera il commercio mondiale è un generatore di benessere. Affinché si creino posti di lavoro e reddito anche nei paesi in via di sviluppo e in transizione, la Svizzera dovrebbe equilibrare i suoi rapporti commerciali. Una promozione mirata di importazioni dal Sud e dall'Est è importante. Nel commercio equo la Svizzera è il campione del mondo, ma il commercio equo – che considera esplicitamente la persona umana e la natura – rappresenta solo un'appendice rispetto al commercio convenzionale. Urgono dunque delle riforme della politica commerciale (una tornata negoziale per lo sviluppo).

Piazza finanziaria: le regole del gioco sono decisive

24

La piazza finanziaria svizzera funge da crocevia per i capitali di tutto il mondo, anche del Sud e dell'Est. Per noi crea benessere. Determinante per un contributo positivo allo sviluppo sono le regole del gioco. Non che la Svizzera non abbia fatto niente, ma vi sono ancora importanti carenze. Il fatto di non assicurare assistenza giudiziaria internazionale in caso di evasione fiscale rappresenta una sfida dal profilo della politica di sviluppo.

Investimenti diretti – una ricetta collaudata?

26

L'economia svizzera è uno dei maggiori investitori diretti del mondo. Ma questi ultimi si concentrano in pochi paesi e, soprattutto, evitano i paesi più poveri. L'Africa registra addirittura un disinvestimento e riflussi netti verso la Svizzera. Gli investimenti diretti non sostituiscono la cooperazione allo sviluppo. I partenariati fra istituzioni pubbliche e privati hanno lo scopo di mobilitare capitali privati in favore dello sviluppo.

Globalizzare la sobrietà

28

Da secoli, la Svizzera compera derrate alimentari all'estero perché non è in grado di nutrire la popolazione. Grazie alle importazioni di derrate dai paesi in via di sviluppo, la superficie arabile a nostra disposizione risulta più che raddoppiata. Dal profilo ecologico, le svizzere e gli svizzeri vivono nello spreco, consumando più risorse di quante gli spetterebbero. In merito alla sostenibilità i paesi ricchi sono parte del problema, non della soluzione.



Verso la società dell'informazione

30

Il potenziale di sviluppo dell'informazione e della comunicazione è immenso e il suo utilizzo è ancora agli inizi. Le esperienze fatte dalla Svizzera nella gestione del proprio divario digitale – fra le regioni, i sessi e le generazioni – dimostrano la necessità di misure mirate per colmarlo. La Svizzera si impegna perciò a livello multilaterale per l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) al servizio della lotta contro la povertà, e le applica nell'ambito del programma di cooperazione bilaterale allo sviluppo.

Una Svizzera multiculturale

32

La presenza straniera supera il 20 per cento della popolazione residente. Ciò influisce sulla vita quotidiana e può comportare la perdita della concezione tradizionale di patria. Ne è testimone il dibattito sulla cosiddetta violenza degli stranieri che, secondo una critica del Consiglio d'Europa, può addirittura finire per pregiudicare le libertà fondamentali dei richiedenti l'asilo. L'elevata percentuale di stranieri esige da entrambe le parti – dunque anche dalla popolazione svizzera – enormi sforzi a favore dell'integrazione, per esempio nelle scuole.

La naturalizzazione – una corsa a ostacoli

34

L'elevata presenza di stranieri in Svizzera è dovuta anche alla complessa procedura di naturalizzazione. Molte straniere e molti stranieri sono nati in Svizzera o vi risiedono da decenni. Da un confronto internazionale emerge che in Svizzera i requisiti per la naturalizzazione sono particolarmente severi e che il tasso di naturalizzazioni è scarso.

Cultura fra commercio e arte

36

Il commercio mondiale della cultura d'intrattenimento è dominato da pochi gruppi economici e paesi. La Convenzione dell'UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali impedisce che i contributi pubblici per la produzione di beni culturali siano vietati in quanto fattore di distorsione della concorrenza. Infatti, la cultura è assai più di un bene commerciale. Nei nostri cinema la produzione dei cineasti svizzeri è tanto marginale quanto lo è quella del Sud.

Rete di ricerca per lo sviluppo

38

Il divario Nord-Sud è particolarmente palese nel campo della ricerca scientifica. Ma la formazione e la ricerca sono sempre più la chiave dello sviluppo. Nell'ambito del Polo di ricerca nazionale Nord-Sud, università e istituti svizzeri lavorano insieme a istituzioni partner in Africa, Asia e America latina per trovare soluzioni ai problemi dello sviluppo.

Cooperazione



Imparare dai piccoli

40

Non esiste una grandezza ottimale per uno Stato. Gli Stati piccoli sono però condannati al successo. Fungono da laboratori per le innovazioni. Per esempio, le esperienze svizzere in materia di federalismo e diritti popolari sono rilevanti a livello internazionale. Il partenariato sociale fra lavoratori e datori di lavoro è diventato un articolo d'esportazione nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Fiducia e controllo, un binomio

42

Nell'ambito della cooperazione, i donatori sostengono sempre più frequentemente il bilancio dei paesi partner in Africa sulla base della fiducia e di controlli. Ciò è il caso del sostegno Svizzero in Mozambico. Malgrado l'aiuto al bilancio, lo Stato mozambicano dispone di meno di 100 franchi pro capite l'anno. In Svizzera sono oltre 18'000 franchi.

Le rimesse della diaspora

44

La migrazione ha difetti (brain drain) e pregi (brain gain). Fra questi ultimi rientrano le rimesse degli emigrati, le quali sono diventate la seconda fonte per importanza di finanziamento dei paesi in via di sviluppo. Gli stranieri in Svizzera trasferiscono oltre 10 miliardi di franchi l'anno nei loro paesi d'origine, ponendo così la Svizzera al quarto posto nella classifica mondiale.

Raddoppiare l'aiuto per dimezzare la povertà

46

Per dimezzare la povertà entro il 2015 e raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio occorrono ulteriori mezzi finanziari. In discussione sono tasse sui vettori energetici, sulle transazioni finanziarie o sulla società dell'informazione. Il progetto più avanzato è quello di una tassa sui biglietti d'aereo, introdotta in Francia nel 2006 (taxe Chirac). Non è tuttavia chiaro se la Svizzera seguirà l'esempio.

La Svizzera – un paese ospitale

48

La disponibilità e i servizi che la Svizzera offre come paese ospitante sono una componente consolidata della politica estera elvetica. Ginevra, in particolare, svolge un ruolo importante come luogo di riflessione e piazza di scambi. Simili prestazioni offerte agli Stati e alle organizzazioni non governative completano la cooperazione allo sviluppo intesa in senso stretto, e connotano nel contempo la buona reputazione della Svizzera, che mette i suoi punti forti al servizio di un mondo in evoluzione.

La volontà popolare – la base della politica

Dal 1984 Alliance Sud – la Comunità di lavoro Swissaid, Sacrificio quaresimale, Pane per tutti, Helvetas, Caritas, Aces – e la DSC commissionano ogni cinque anni un'indagine d'opinione rappresentativa. Lo stato d'animo della popolazione è un fattore che determina i margini d'azione della politica e può essere così valutato in una prospettiva a lungo termine. L'ultima indagine risale al 2004 ed evidenzia che il livello d'informazione della popolazione riguardo alle questioni Nord-Sud è nettamente migliorato: nel 1984, il 39 per cento si reputava ben informato sui paesi in via di sviluppo; nel 2004 lo è il 50 per cento. «Fra gli aventi diritto di voto aumenta la consapevolezza dei problemi e della complessità della politica di sviluppo in relazione alla globalizzazione e alle cause dei conflitti, e ciò li rende insicuri», constatano in sintesi i ricercatori. Nel 2004 gli aspetti problematici della globalizzazione, nonché quelli conflittuali, vengono avvertiti maggiormente, ma per le persone intervistate continua a non essere chiaro quale sia il contributo della cooperazione allo sviluppo in merito alle sfide globali. Ciononostante permane fra gli aventi diritto di voto una solidarietà di principio.

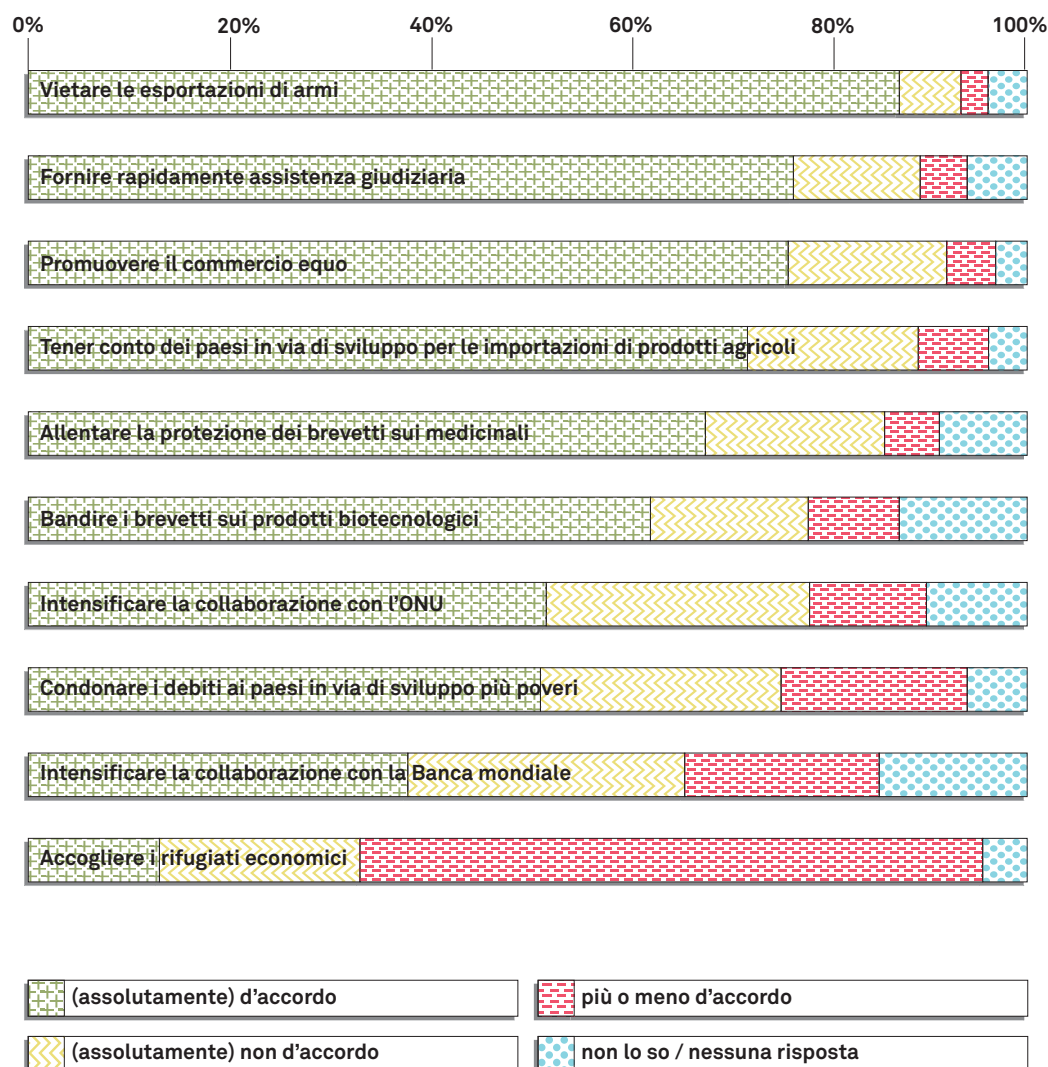
Il grado di notorietà degli attori statali della cooperazione è aumentato. Ciò ha un suo prezzo: la DSC e il SECO sono maggiormente esposti sia a un giudizio critico sul ruolo dello Stato, sia alla persistente pressione del risparmio. La politica di sviluppo rispecchia perciò maggiormente la polarizzazione creata nella politica interna. Mentre nel 1984, il 36 per cento della popolazione voleva aumentare le somme destinate allo sviluppo, nel 2004 solo il 22 per cento è di questa opinione. Nel contempo, una crescente minoranza del 21 per cento vuole ridurre l'aiuto allo sviluppo, mentre nel 1984 era solo l'8 per cento. Queste tendenze – verificatesi malgrado un lavoro d'informazione intenso – sono preoccupanti. Tuttavia, mentre nel 1984, il 40 per cento voleva mantenere l'importo dell'aiuto allo sviluppo allo stesso livello, 20 anni dopo di questo parere è il 53 per cento. La cooperazione internazionale gode quindi di un ampio appoggio. Una maggioranza crede addirittura che l'importo utilizzato sia in realtà maggiore.

Agli attori statali e privati si attesta professionalità. Rispetto alla cooperazione bilaterale (grado d'approvazione: 78 per cento) l'impegno multilaterale è giudicato meno efficace; l'ONU (61 per cento) precede con un netto distacco la Banca mondiale (36 per cento). Le ONG sono considerate meno complicate, meno burocratiche e si reputa che agiscano nell'interesse dei poveri. Notevole è il cambiamento in merito all'immagine delle ditte svizzere. Il commercio e gli investimenti nei paesi in via di sviluppo sono considerati oggi in modo più positivo. Disagio e critica nei confronti della globalizzazione non si focalizzano tanto sugli attori nazionali quanto su quelli internazionali. Gli stessi paesi in via di sviluppo sono percepiti come più attivi e come una potenziale concorrenza. Queste nuove visioni del mondo potrebbero assumere un ruolo determinante in merito al futuro appoggio popolare all'aiuto allo sviluppo.

**La globalizzazione
semina insicurezza.
Quale ruolo per l'aiuto
allo sviluppo?**

Ampliamento della politica di sviluppo: quale grado di accettazione?

L'opinione pubblica è un elemento essenziale di ogni democrazia. In Svizzera essa si esprime più volte l'anno – a livello comunale, cantonale e nazionale – attraverso le elezioni e le votazioni popolari riguardanti leggi, crediti ecc. In relazione alla cooperazione allo sviluppo, l'opinione pubblica in Svizzera è osservata anche mediante un'indagine di monitoraggio dell'aiuto allo sviluppo. I risultati del 2004 rivelano che le possibilità di agire nel campo della politica di sviluppo sono percepite in maniera differenziata:



La Svizzera come luogo di produzione: pregi e difetti

La Svizzera è un piccolo Stato. Per estensione occupa il 144° e per numero di abitanti il 93° posto della graduatoria di tutte le nazioni. Per contro, per quanto concerne il benessere – misurato in termini di prodotto interno lordo (PIL) e con i suoi 33'800 USD pro capite del 2004 – la Svizzera è fra i primi in classifica, occupando al netto del potere d'acquisto il 10° rango nella graduatoria di 232 paesi e territori. Ciò è il risultato di un'elevata produttività, e non di lunghi orari di lavoro. Infatti, con 1872 ore lavorative l'anno, Zurigo occupa solo il 36° posto fra le 70 città rilevate, e viene chiaramente dopo Hongkong (2398 ore) e la maggior parte dei paesi emergenti e in via di sviluppo. Tuttavia, in Svizzera si lavora più a lungo che in molte nazioni industrializzate. Con un salario orario netto di 19,30 USD, Zurigo è in testa alla scala salariale a livello mondiale.

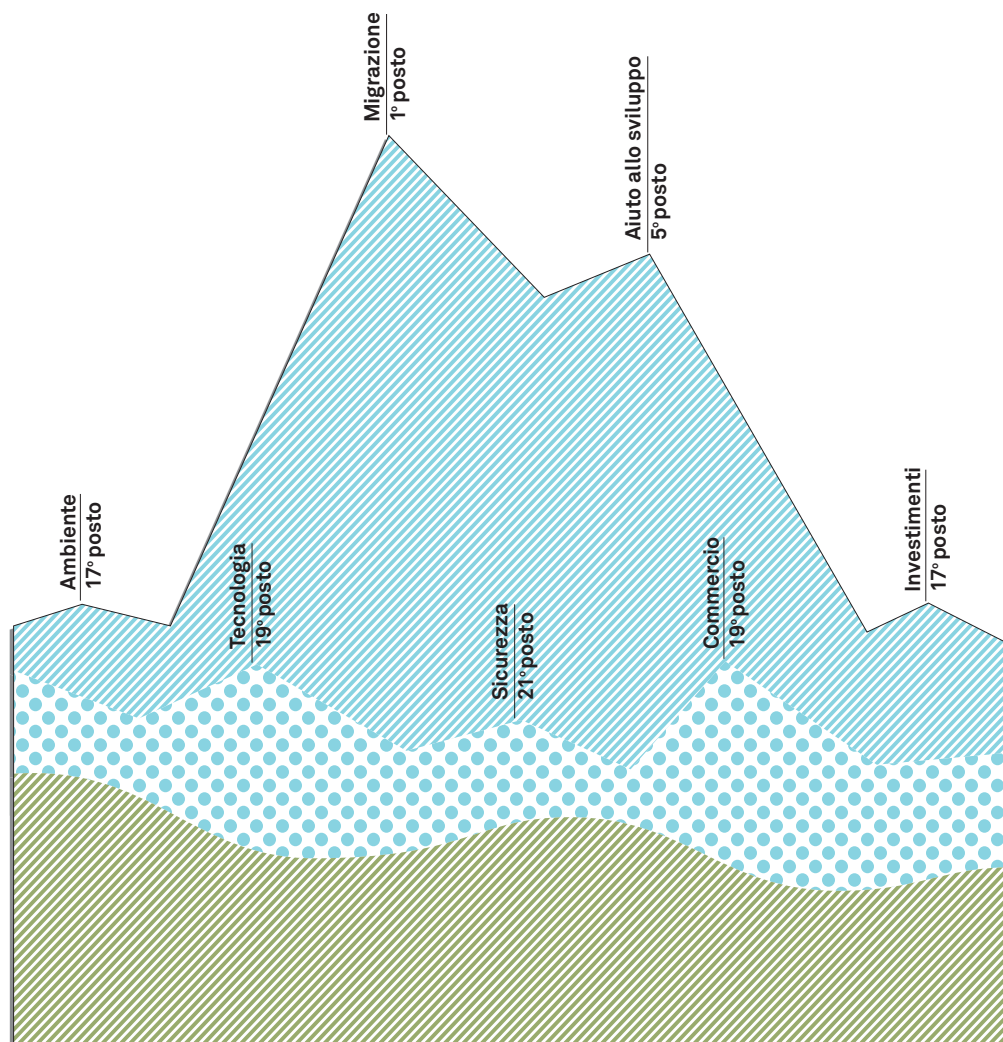
Considerando il grado di globalizzazione economica, la Svizzera occupa nel mondo il 2° posto fra 62 nazioni, inserendosi dopo Singapore, ma prima di USA, Irlanda, Danimarca e Canada. L'«A.T. Kearney/Foreign Policy Globalisation Index 2006» studia le nazioni in base alla loro integrazione economica, personale, tecnica e politica. Quanto ai contatti personali, all'integrazione economica e all'interconnessione tecnica, la Svizzera si situa fra i primi dieci paesi, riguardo al livello personale (turismo, traffico telefonico, rimesse di denaro) si pone addirittura in testa alla classifica mondiale. In pieno contrasto con tutto ciò, la Svizzera occupa solo il 23° posto per quanto concerne la dimensione politica della globalizzazione. Quest'ultima è misurata in base alla ratifica di accordi internazionali, all'adesione a organizzazioni multilaterali, all'impegno in seno alle missioni di pace dell'ONU e all'aiuto pubblico allo sviluppo. Per quanto concerne il contributo svizzero agli Obiettivi di sviluppo del millennio, il volume degli aiuti denota un netto bisogno di recupero.

In merito alla globalizzazione la popolazione svizzera nutre sentimenti ambivalenti. L'Istituto internazionale per il management (IMD) di Losanna ha elaborato un confronto della competitività di 51 nazioni dell'intero pianeta: la Svizzera ricopre solo il 24° posto – in pieno contrasto con un'economia interconnessa a livello globale. L'IMD attesta alla Svizzera grandi capacità per quanto attiene alla protezione della proprietà intellettuale (1° posto), nonché per la presenza di conoscenze linguistiche funzionali ai bisogni delle imprese (2° rango). I punti deboli li individua invece in una cultura chiusa alle influenze straniere (42° posto), nonché in una legge sull'immigrazione che ostacola l'occupazione di manodopera estera (23° posto). Questa analisi indica la necessità di intervenire anche al di là delle questioni legate alla cooperazione allo sviluppo.

In merito alla globalizzazione la popolazione svizzera nutre sentimenti ambivalenti.

Classifica dei ricchi

I salari svizzeri sono tra i più alti al mondo. La Svizzera guadagna un franco su due all'estero. A livello mondiale amministra circa un terzo dei patrimoni gestiti all'estero. Un paese in una posizione così esposta ha anche una grande corresponsabilità per il benessere dei più poveri. L'istituzione indipendente «Center for Global Development» ha allestito un elenco dei paesi benestanti, basandosi sulle ricadute che la loro politica ha per lo sviluppo. La Svizzera si inserisce al 13° posto su 21 paesi. Per quanto concerne la migrazione è considerata un'allieva modello. Per la cooperazione allo sviluppo si piazza nel gruppo mediano. Ma nei campi della politica di sicurezza, commerciale, tecnologica, ambientale e degli investimenti le prestazioni svizzere sono molto al disotto della media. Ciò denota un bisogno di intervenire, anche se lo studio palesa debolezze metodologiche:



Perequazione finanziaria, coesione sociale

La Svizzera è uno dei paesi più ricchi al mondo. Ciononostante esistono grandi differenze economiche fra i vari comuni, le varie regioni e i vari cantoni. Nel 2004, per esempio, il reddito nazionale del Canton Zurigo ammontava a circa 67'000 franchi pro capite, mentre nel Canton Giura era di soli 39'000 franchi.

In Svizzera sono stati creati diversi strumenti per sostenere le regioni svantaggiate. La Confederazione eroga, per esempio, denaro ai cantoni: segnatamente, sussidi per l'agricoltura e il traffico. Inoltre, concede aiuti agli investimenti. Tramite la perequazione orizzontale, il denaro circola però anche dai cantoni più ricchi verso quelli più poveri. Questi strumenti servono, da un lato, a perseguire una certa compensazione economica fra le regioni, dall'altro, a prevenire l'esodo della popolazione dalla periferia verso i centri. La perequazione considera inoltre gli oneri specifici che singoli cantoni sono chiamati a sopportare a causa della loro posizione geografica. Le regioni di montagna, per esempio, devono proteggere la loro popolazione dalle valanghe e dalle inondazioni. Anche i sussidi per il traffico sono di grande importanza. Uno sviluppo economico delle regioni marginali è praticamente impossibile senza allacciamenti alla rete viaria; ma di regola, mancano loro i mezzi finanziari per pagare di tasca propria tali allacciamenti.

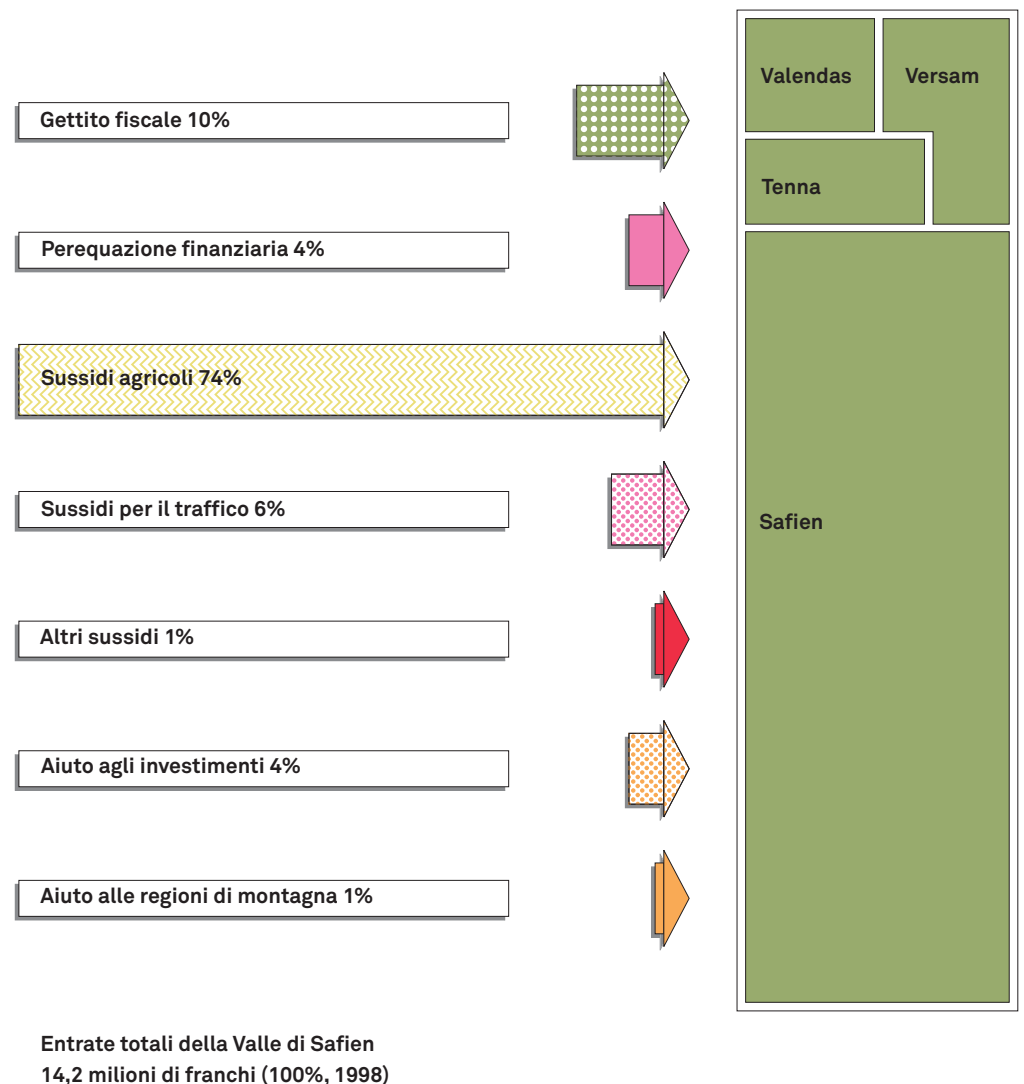
La qualità della vita della popolazione nelle regioni beneficiarie dipende in gran parte da questi aiuti finanziari, senza i quali i cantoni e i comuni finanziariamente più deboli faticerebbero a garantire anche solo i compiti essenziali. Le prestazioni federali, compresa la perequazione finanziaria, rappresentano per vari cantoni una parte sostanziale dei loro introiti complessivi: nel 1998, gli introiti federali costituivano per il Canton Grigioni poco meno del 50 per cento delle sue entrate totali e per il Canton Vallese il 40 per cento. Tutta la Svizzera beneficia di questi trasferimenti, visto che le regioni marginali, e in particolare le regioni montane, offrono anche prestazioni di interesse nazionale. Infatti, le regioni di montagna forniscono grazie alla forza idrica gran parte dell'energia rinnovabile. Inoltre, fungono da aree ricreative per i centri, e attirano gran parte dei turisti svizzeri e stranieri. Infine, le regioni di montagna subiscono maggiormente i grandi disagi derivanti dagli assi di transito come il San Gottardo.

Una nazione federale come la Svizzera dipende in larga misura da un sistema di perequazione funzionante per mantenere la coesione sociale e promuovere la parità di opportunità per tutti. Le analogie con le regioni economicamente deboli a livello globale sono palesi: la parità di opportunità rappresenta anche in Africa, Asia e America latina un presupposto per la pace e la sicurezza.

La parità di opportunità rappresenta un presupposto per la pace e la sicurezza.

«Aiuto allo sviluppo» per la Valle di Safien

Nelle regioni dell'area alpina svizzera dalle strutture deboli, un'importante parte degli introiti comunali proviene dai sussidi e dalla perequazione finanziaria. La Valle di Safien, nel Canton Grigioni, comprende i comuni di Safien, Tenna, Versam e Valendas. Il gettito fiscale dei quattro comuni rappresenta solo un decimo dei flussi finanziari derivanti dai sussidi, dalla perequazione finanziaria e da altre prestazioni di aiuto. Particolarmente alti sono i sussidi agricoli, dato che il 44 per cento degli abitanti della Valle di Safien sono occupati nell'agricoltura. Senza questi flussi finanziari della Confederazione i suoi comuni non sopravvivrebbero.



In cammino verso la «felicità sociale lorda»

La qualità della vita non si lascia definire solo in termini di denaro, così come non è possibile descrivere lo stato dello sviluppo umano di un paese solo mediante il reddito nazionale o il prodotto interno lordo. Il re del Bhutan ha perciò coniato il concetto di «felicità sociale lorda» per porre in risalto la qualità di vita. Già da oltre 15 anni, l'ONU allestisce un indice dello sviluppo umano (HDI) delle nazioni, classificando queste ultime in tre categorie: con uno sviluppo umano alto, medio e basso. Quali termini di riferimento di questa graduatoria fungono, oltre al reddito, la speranza di vita, la salute e la formazione.

Il confronto dello sviluppo umano fra varie regioni schiude una nuova prospettiva: in tutta l'India, per esempio, muoiono 63 neonati su 1000, mentre nel Kerala, uno Stato dell'India meridionale, ne muoiono solo 11. Da questo dato si deduce che la mortalità infantile nel mondo risulta essere più bassa che nel Kerala in soli 46 paesi su 177 (2003) – e tutti questi paesi sono ben più ricchi di quello Stato federale indiano. In California, per contro, muoiono in media 6 neonati su 1000. Nelle aree residenziali povere della California (South Central Los Angeles, con l'85 per cento di afroamericani) sono però quasi 14, cosicché la mortalità infantile risulta superiore a quella del Kerala. Una situazione simile si riscontra per l'alfabetizzazione e la speranza di vita. Il Kerala può competere anche in questi settori con le nazioni industrializzate. Il suo tasso di alfabetizzazione corrisponde a quello della Norvegia, la speranza di vita a quella dell'Ungheria.

Quale è la chiave del successo di questo Stato dell'India meridionale? Nel Kerala si è puntato maggiormente sulla formazione dei poveri, in particolare anche su quella delle caste basse. Inoltre, si è data molta importanza alla riduzione delle notevoli disparità fra città e campagna, fra ricchi e poveri, nonché fra i sessi. La formazione delle donne svolge un ruolo cruciale nello sviluppo. Le donne del Kerala si sposano più tardi e pianificano le loro famiglie, avendo così meno figli. Ciò fa sì che le donne siano più a lungo attive professionalmente ed economicamente produttive. E, non da ultimo, dietro tutto questo si cela la chiara volontà politica di migliorare le circostanze di vita della popolazione.

Il Kerala non è un El Dorado. Molti dei suoi abitanti continuano a vivere nella povertà. In questa regione, connotata dall'agricoltura, la crescita economica è lenta. Lo sviluppo di questo Stato federale indiano dimostra tuttavia che la «felicità sociale lorda», intesa come una migliore qualità di vita, è raggiungibile anche con un reddito nazionale basso. I risultati conseguiti nel Kerala rappresentano una lieta novella nell'ambito del dibattito sugli Obiettivi di sviluppo del millennio dell'ONU.

I successi del Kerala rappresentano una lieta novella per gli Obiettivi di sviluppo del millennio.

Kerala, California, Canton Zurigo: un confronto

Lo Stato federale del Kerala, nell'India meridionale, mostra che una buona qualità di vita è raggiungibile anche con un reddito nazionale basso. Lo Stato federale della California, negli Stati Uniti, palesa invece che anche un reddito nazionale elevato non è sufficiente a contenere la criminalità e a garantire la sicurezza. Una causa importante potrebbe essere data dalle enormi disparità fra ricchi e poveri. Questo nesso è suffragato dal confronto con il Canton Zurigo che, con delle differenze di reddito modeste e una bassa criminalità, raggiunge valori altissimi sia riguardo al reddito che riguardo alla speranza di vita:

				
	Reddito nazionale pro capite (dollari, 2002)	Speranza di vita alla nascita (anni)	Differenze di reddito*	Criminalità**
Kerala (India)	 671	 73	 3.5	 16
California (USA)	 39.174	 77	 16.2	 460
Canton Zurigo (Svizzera)	 39.207	 79	 4.0	 60

* Rapporto tra il reddito del 20% delle persone più ricche e il 20% delle persone più povere.

** Numero di prigionieri su 100.000 abitanti.

La globalizzazione nel «paese degli uomini integri»

Il Burkina Faso, uno Stato saheliano dell'Africa occidentale noto come il «paese della dignità», è uno dei paesi più poveri al mondo. Circa la metà dei suoi 14 milioni di abitanti è considerata estremamente povera e vive con meno di un dollaro al giorno. Nelle aree rurali il denaro è comunque praticamente assente. È l'autosufficienza a garantire l'esistenza. La speranza di vita di 48 anni è bassa anche per il contesto africano. Solo un adulto su sei sa leggere e scrivere. Ma negli ultimi anni la crescita economica è stata superiore alla media, raggiungendo il cinque per cento. Il futuro di paesi poveri come il Burkina Faso è affidato all'iniziativa privata dei suoi cittadini, i quali vivono e lavorano in condizioni molto difficili. Comunque, senza lo Stato nulla cambierebbe: infatti, l'istruzione, la salute e la sicurezza sono beni pubblici ai quali la popolazione povera può sperare di accedere solo grazie a uno Stato funzionante.

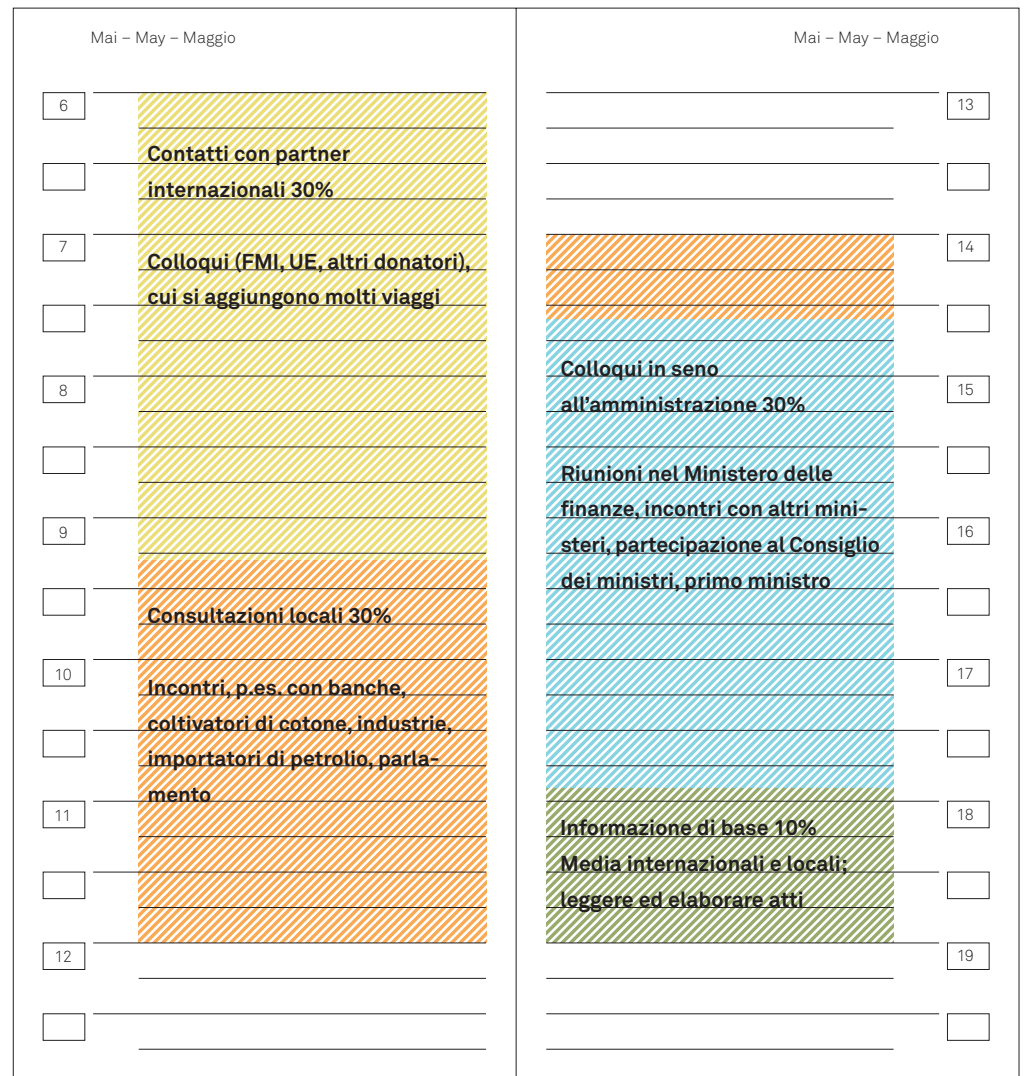
Il Burkina Faso è uno dei paesi prioritari della cooperazione svizzera che vi promuove in particolare l'alfabetizzazione, la decentralizzazione, la formazione professionale, nonché le piccole e medie imprese. Un obiettivo centrale è il potenziamento delle forze presenti e della produzione locale. Inoltre, la Svizzera fornisce aiuti al bilancio per implementare la strategia di lotta alla povertà del Burkina. Nel 2004, il sostegno internazionale al bilancio dello Stato ammontava a 144 milioni di USD. La Svizzera vi ha versato un contributo di 8 milioni di franchi. Un franco su otto del bilancio pubblico del Burkina Faso proviene dall'aiuto allo sviluppo. Ciononostante, l'amministrazione pubblica dispone di soli 120 franchi pro capite l'anno.

Le sorti di questo Stato dipendono sempre più da influenze internazionali, che vanno, tuttavia, ben oltre l'aiuto allo sviluppo. In quanto importatore di petrolio, il Burkina è completamente in balia dei prezzi sempre più elevati del mercato mondiale. Il rincaro del greggio si ripercuote sui costi dei trasporti e dell'elettricità, tramutandosi così in un onere per tutti. L'agricoltura e l'allevamento sono la linfa vitale alla popolazione. Due milioni di persone vivono direttamente o indirettamente della coltivazione del cotone. Sul mercato mondiale i prezzi dell'«oro bianco» sono crollati, in particolare perché gli USA sussidiano massicciamente i loro produttori di cotone. Questa internazionalizzazione dell'economia nazionale si riflette nella giornata lavorativa del ministro delle finanze (vedi grafico). Infatti, la dipendenza dall'estero ha delle conseguenze. Il Burkina non ha modo di evitare le istituzioni finanziarie e i mercati finanziari internazionali. Le sorti della politica finanziaria, sociale, sanitaria e agricola non si decidono solo nella capitale Ouagadougou, ma anche a Washington e a Parigi.

**Washington e Parigi
intervengono sulle
scelte di Ouagadougou.**

Una giornata nella vita del ministro delle finanze del Burkina Faso

La globalizzazione ha raggiunto da tempo anche un paese povero come il Burkina Faso. Il ministro delle finanze di questo paese saheliano non deve solo accontentare la popolazione, il parlamento e il presidente, bensì anche le richieste dei donatori. Ma il governo deve rispondere in primo luogo al proprio popolo. I donatori stranieri dovrebbero tenerlo ben presente, quando chiedono conto sull'impiego dell'aiuto. Una giornata lavorativa normale del ministro delle finanze Jean-Baptiste Compaoré dura 11 ore, 7 giorni la settimana:



Globalizzazione dell'economia svizzera

L'impresa di ispezione delle merci «Société Générale de Surveillance» (SGS) è sicuramente la più multinazionale delle ditte multinazionali con sede in Svizzera. Domiciliata a Ginevra, è presente in circa 140 paesi e occupa nel mondo 43'000 collaboratori. La SGS ha, per esempio, controllato le liste di fornitura per un progetto di una centrale elettrica di 200 megawatt a Karawang (Indonesia). Grazie alle sue conoscenze specifiche, la SGS è riuscita a ridurre l'importo della fattura da 167 a 134 milioni di USD. Truffa, fuga dei capitali ed evasione fiscale si lasciano combattere efficacemente mediante l'ispezione delle merci.

Nomi più noti, presso il grande pubblico, di quello della SGS sono quelli di Nestlé, ABB, Novartis, Roche e Holcim. Queste cinque imprese svizzere conseguono insieme una cifra d'affari mondiale che corrisponde alla metà del reddito nazionale svizzero o al reddito nazionale di 27 paesi dell'Africa subsahariana con 430 milioni di abitanti. Il maggior gruppo svizzero, Nestlé, occupa oltre il 97 per cento dei suoi 250'000 dipendenti all'estero. La forte internazionalizzazione dei «global players» dal passaporto rossocrociato è una conseguenza della dimensione ristretta del mercato domestico. Il pluriennale volo ad alte quote del franco svizzero ha inasprito i problemi di smercio della nostra industria d'esportazione, favorendo l'internazionalizzazione delle grandi imprese.

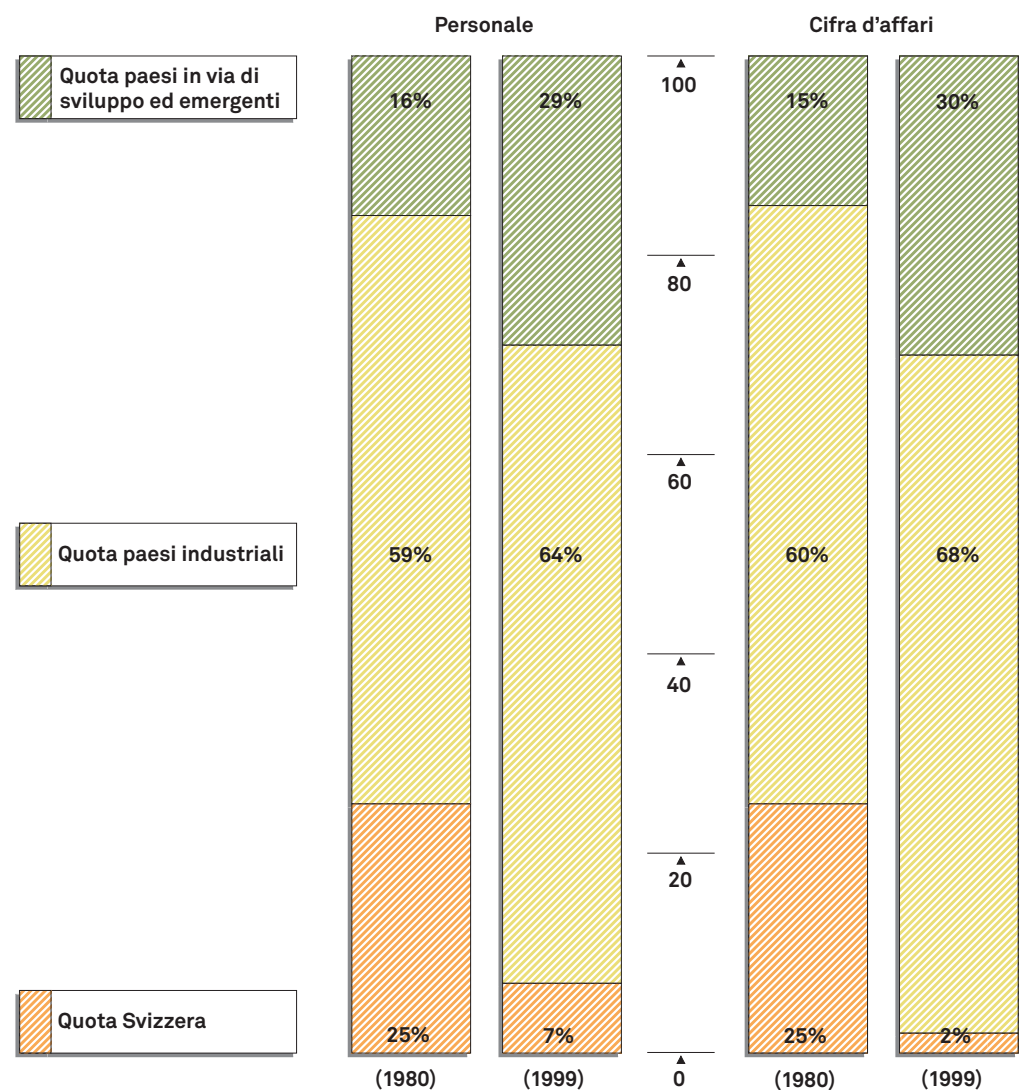
Dal 1980 al 2000, le 15 maggiori imprese hanno eliminato in Svizzera oltre 40'000 posti di lavoro, creandone invece oltre 200'000 all'estero. Nel 2002 le ditte svizzere occupavano all'estero oltre 1,8 milioni di persone, ossia un numero corrispondente a quasi la metà dell'intero mercato del lavoro domestico (4,1 milioni). Un posto di lavoro su quattro all'estero si trova nei paesi in via di sviluppo e nei paesi emergenti (Cina, Brasile, Sudafrica ecc.). Alla fine del 2006 si contavano in Svizzera circa 120'000 persone disoccupate, cifra che corrisponde al 3 per cento delle persone occupate. Malgrado o forse proprio a causa della globalizzazione dell'economia, questa cifra in un confronto internazionale è relativamente bassa; ma desta comunque preoccupazione nella popolazione, che ravvisa nei paesi in via di sviluppo dei potenziali concorrenti.

Per le imprese esposte alla globalizzazione, l'espansione all'estero è una strategia di sopravvivenza e non rappresenta un elemento di concorrenza con l'esportazione dalla Svizzera, bensì uno stimolo. Infatti, agli investimenti effettuati all'estero fanno seguito le forniture di beni d'investimento svizzeri, pezzi di ricambio, tecnologie e prestazioni di consulenza. Un'analisi statistica mostra che 1 milione di franchi investito all'estero genera circa 0,7 milioni di franchi l'anno di esportazioni. Quali siano poi i benefici che gli investimenti fruttano al paese ospitante è una questione da valutare caso per caso.

Nel 2002 le imprese svizzere occupavano all'estero oltre 1,8 milioni di persone.

Espansione all'estero, stagnazione in patria

Nei maggiori gruppi industriali svizzeri (Nestlé, ABB, Novartis, Roche, Holcim), solo un posto di lavoro su quindici si trova ancora in Svizzera, ossia 42'000 su 585'000 (1999). Quasi tre posti su dieci (29 per cento) sono invece in paesi in via di sviluppo o emergenti. Nell'ambito di un'inchiesta, varie imprese non hanno fornito indicazioni regionali sugli investimenti e le spese di ricerca. Anche le quote della cifra d'affari delle cinque maggiori multinazionali elvetiche (1999: 179 miliardi di franchi) inerenti ai paesi in via di sviluppo hanno dovuto essere in parte stimate. All'inizio del nuovo secolo, rispetto al 1980 quando erano stati elaborati per le 15 maggiori imprese industriali, i dati sui gruppi industriali si presentano nel modo seguente:



Commercio mondiale, generatore di benessere

Anche se in Svizzera non cresce il cacao, il cioccolato è divenuto il simbolo del paese. Essendo priva di materie prime, la Svizzera le importa, le lavora, ed esporta quindi i semi-lavorati e i prodotti finiti in tutto il mondo. La lavorazione crea lavoro e reddito. 18 fabbricanti di cioccolato offrono oltre 4'000 posti di lavoro. Ogni svizzera e svizzero si gusta all'anno ben 12 kg di prodotti a base di cioccolato. Ma oltre la metà è esportata: nel 2004 si trattava di 78'000 tonnellate, per un valore di oltre 550 milioni di franchi. Fra i cioccolati esportati, quasi uno su due è un Toblerone, venduto in oltre 100 paesi. Gli strateghi del marketing collegano la forma triangolare con il Cervino, facendo così del Toblerone un ambasciatore della qualità svizzera. La globalizzazione ha tuttavia giocato uno scherzo a questo simbolo elvetico, infatti, la Kraft Foods, produttrice del Toblerone, fa oramai parte del gruppo statunitense Philip Morris.

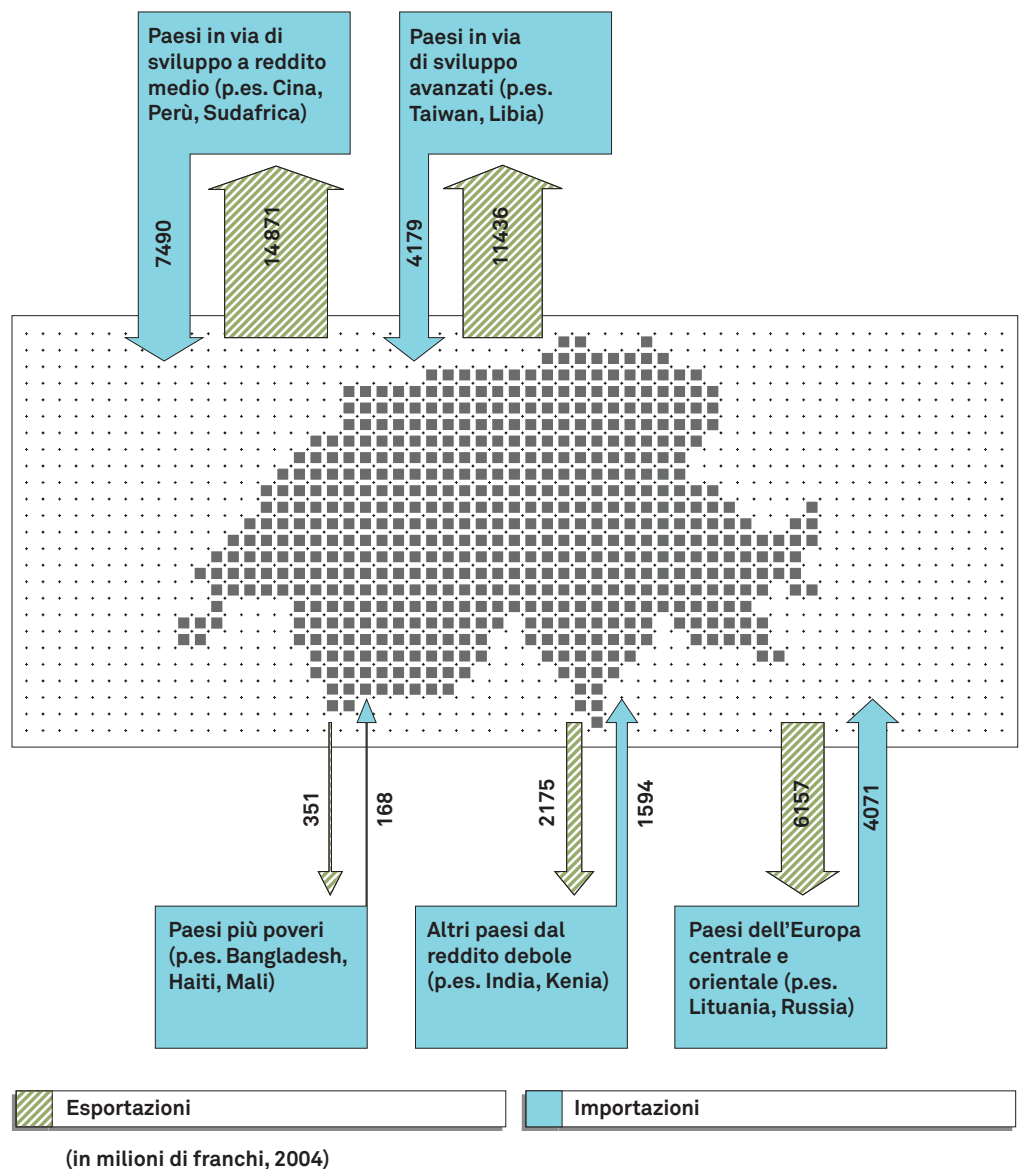
Il benessere svizzero è fortemente legato ai mercati esteri. La Svizzera deve molto al commercio con i paesi in via di sviluppo e in transizione: alle esportazioni verso quei paesi, di ben 35 miliardi di franchi – pari al 25 per cento delle esportazioni di merci dalla Svizzera (2004) – si contrappongono importazioni di beni per circa 17 miliardi di franchi. Questa eccedenza delle esportazioni di oltre 17 miliardi permette alla Svizzera di finanziare gran parte dell'eccedenza di importazioni di 23 miliardi di franchi derivante dal commercio con l'Unione europea. A seguito di questo squilibrio (vedi grafico), la Confederazione realizza tramite lo «Swiss Import Promotion Programme» (SIPPO) una promozione attiva delle importazioni. In questo campo rimane ancora molto da fare. Tuttavia: la forza dei paesi più poveri risiede spesso nell'agricoltura, ma proprio in questo settore le barriere per entrare nel mercato svizzero sono particolarmente alte.

Il commercio equo considera con particolare riguardo l'uomo e l'ambiente. In Svizzera la quota di mercato dei prodotti commercializzati in modo equo è la più alta al mondo: per il cacao/cioccolato si tratta dell'1 per cento, per il caffè del 4, per il succo d'arancia del 6, per gli ananas del 17, per i fiori recisi del 28 (2003), ed infine per le banane del 56 per cento del commercio svizzero al dettaglio. Il fatturato conseguito con i prodotti Max Havelaar ha superato nel 2005 i 220 milioni di franchi. Le produttrici e i produttori in Africa, in Asia, nei Caraibi e in America latina guadagnano così il 40 per cento in più che con il commercio convenzionale. La Fondazione Max Havelaar si auto-finanzia grazie alle entrate generate dalle licenze. Ciononostante il commercio equo rimane solo un accessorio rispetto alle transazioni normali, e non rimpiazza le dovute riforme in materia di politica commerciale. È necessario iscrivere fra le regole del gioco dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) il «fair play» nei confronti dei partner più deboli.

**La Svizzera detiene
il record mondiale del
commercio equo.**

Commercio poco equilibrato con il Sud e l'Est

Nel 2004 la Svizzera ha esportato merci per 35'164 milioni di franchi nei paesi in via di sviluppo e in transizione, importando da lì beni per un valore di 17'531 milioni di franchi. Questa eccedenza delle esportazioni, pari a 17'633 milioni di franchi, è poco soddisfacente dal profilo della politica di sviluppo. Infatti, maggiori importazioni dagli Stati economicamente deboli genererebbero lavoro e reddito. Lo squilibrio fra importazioni ed esportazioni sussiste nei confronti di tutti i gruppi di paesi economicamente deboli:



Piazza finanziaria: le regole del gioco sono decisive

La piazza finanziaria svizzera crea prosperità. In Svizzera vi ruota attorno un posto di lavoro su 18, ossia 181'000 impieghi. Da questa fonte proviene un franco su sette del valore aggiunto svizzero e vi si amministrano patrimoni pari a non meno di 4'334 miliardi di franchi (2005), di cui oltre la metà (59 per cento) giunge dall'estero. La stabilità politica ed economica, le imposte moderate, i molteplici servizi bancari, nonché il segreto bancario rappresentano le chiavi del successo elvetico.

Le piazze finanziarie internazionali necessitano di norme che ne proteggano l'integrità. Decisive ai fini di uno sviluppo positivo sono le regole del gioco. Nell'ambito dell'esame nazionale 2005 della Svizzera, il gruppo di esperti dell'OCSE contro il riciclaggio di denaro ha constatato la presenza di varie insufficienze da eliminare. E questo nonostante la Svizzera si sia già premunita, predisponendo misure contro il riciclaggio di capitali illegali e la corruzione. Nel caso di depositi effettuati da politici stranieri di spicco, le banche sono tenute a osservare meticolosamente il cosiddetto obbligo di diligenza. La Svizzera si presta alla collaborazione internazionale nella lotta al terrorismo. Contrariamente al mito, il segreto bancario conosce anche dei limiti, può infatti essere revocato su richiesta di un'autorità giudiziaria anche contro la volontà del cliente.

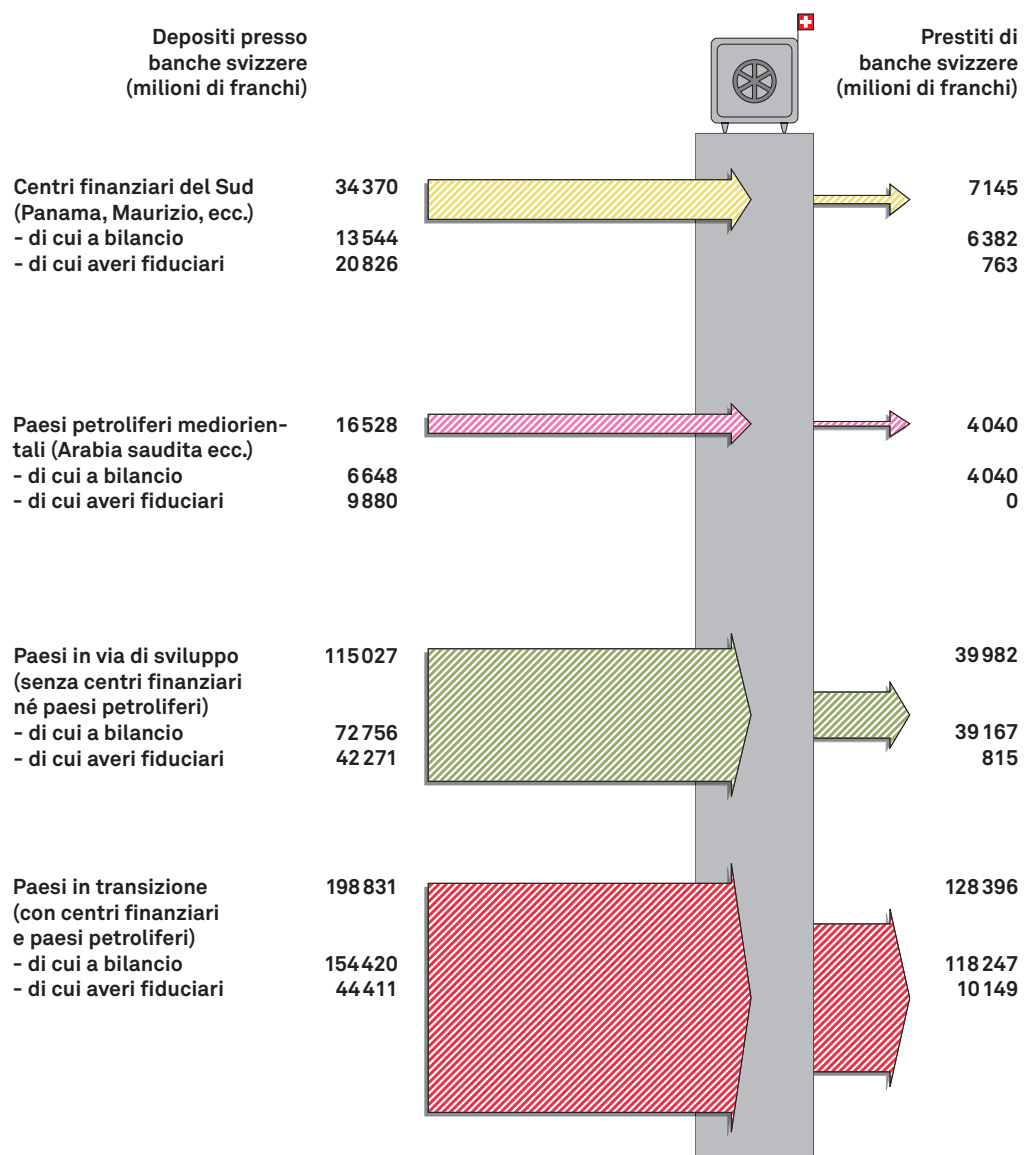
Ma tutto ciò è ancora insufficiente dal profilo della politica di sviluppo. Secondo il diritto svizzero, l'evasione fiscale – contrariamente alla frode fiscale, per esempio in caso di falsificazione di documenti – costituisce un reato patrimoniale e non penale. Per fornire assistenza giudiziaria internazionale, la Svizzera richiede che il reato sia punibile in entrambi i paesi, in Svizzera e nello Stato richiedente. Perciò, in caso di evasione fiscale, l'assistenza non è concessa. L'accordo con l'UE sull'imposizione dei redditi da interessi è inteso quale correttivo, ma trascura i paesi in via di sviluppo. La fuga dei capitali – anche se avviene nella legalità – sottrae al paese di provenienza mezzi finanziari per gli investimenti, e comporta una perdita del gettito fiscale. La popolazione ne paga le conseguenze. E ciò contraddice la politica di sviluppo svizzera.

La Svizzera trasmette alle banche centrali e ai governi le esperienze in merito alla piazza finanziaria. In questo ambito, per rafforzare il settore finanziario nei paesi in via di sviluppo e in transizione, lavora spesso in stretta collaborazione con l'FMI e la Banca mondiale. La popolazione più povera beneficia tuttavia solo in modo indiretto delle misure, come per esempio di una sorveglianza bancaria professionale. Un'eccezione è rappresentata dalla microfinanza che mette a disposizione dei microimprenditori e dei piccoli risparmiatori servizi finanziari su misura.

In caso di evasione fiscale la Svizzera non fornisce assistenza giudiziaria.

La piattaforma finanziaria svizzera

La piazza finanziaria svizzera è una piattaforma per i capitali di tutto il mondo. Questo ruolo lo assume anche nei confronti dei 150 paesi in via di sviluppo, nonché dei 36 Stati in transizione classificati dal Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE. La piazza finanziaria assorbe più capitali dall'Africa, Asia e America latina di quanti non ne convogli verso i paesi in via di sviluppo e in transizione. Infatti, sia riguardo alle transazioni iscritte a bilancio che riguardo alle operazioni fiduciarie, i depositi presso le banche svizzere superano nettamente i prestiti (2004) concessi a queste categorie di paesi:



Investimenti diretti – una ricetta collaudata?

Considerando il reddito nazionale, la Svizzera è il maggiore investitore diretto all'estero dopo Hong Kong. La consistenza degli investimenti diretti svizzeri all'estero ammonta a 449 miliardi di franchi (2004). La Banca nazionale svizzera registra redditi per 50 miliardi di franchi – una rendita dell'11 per cento. Praticamente un franco su quattro, ossia 100 miliardi di franchi, sono investiti nei paesi in via di sviluppo – di cui però oltre due terzi nei centri finanziari off-shore dei Caraibi. Quanto al terzo rimanente, gli investimenti si concentrano su pochi paesi economicamente interessanti, quali il Brasile, il Messico e la Cina. La consistenza degli investimenti in tutta l'Africa ammonta invece solo a 2,6 miliardi di franchi, pari allo 0,6 per cento degli investimenti esteri. Oltre tre quarti sono effettuati in Sudafrica, Egitto e Marocco. Dal 2002, l'Africa registra addirittura dei rimpatri di capitali (vedi grafico).

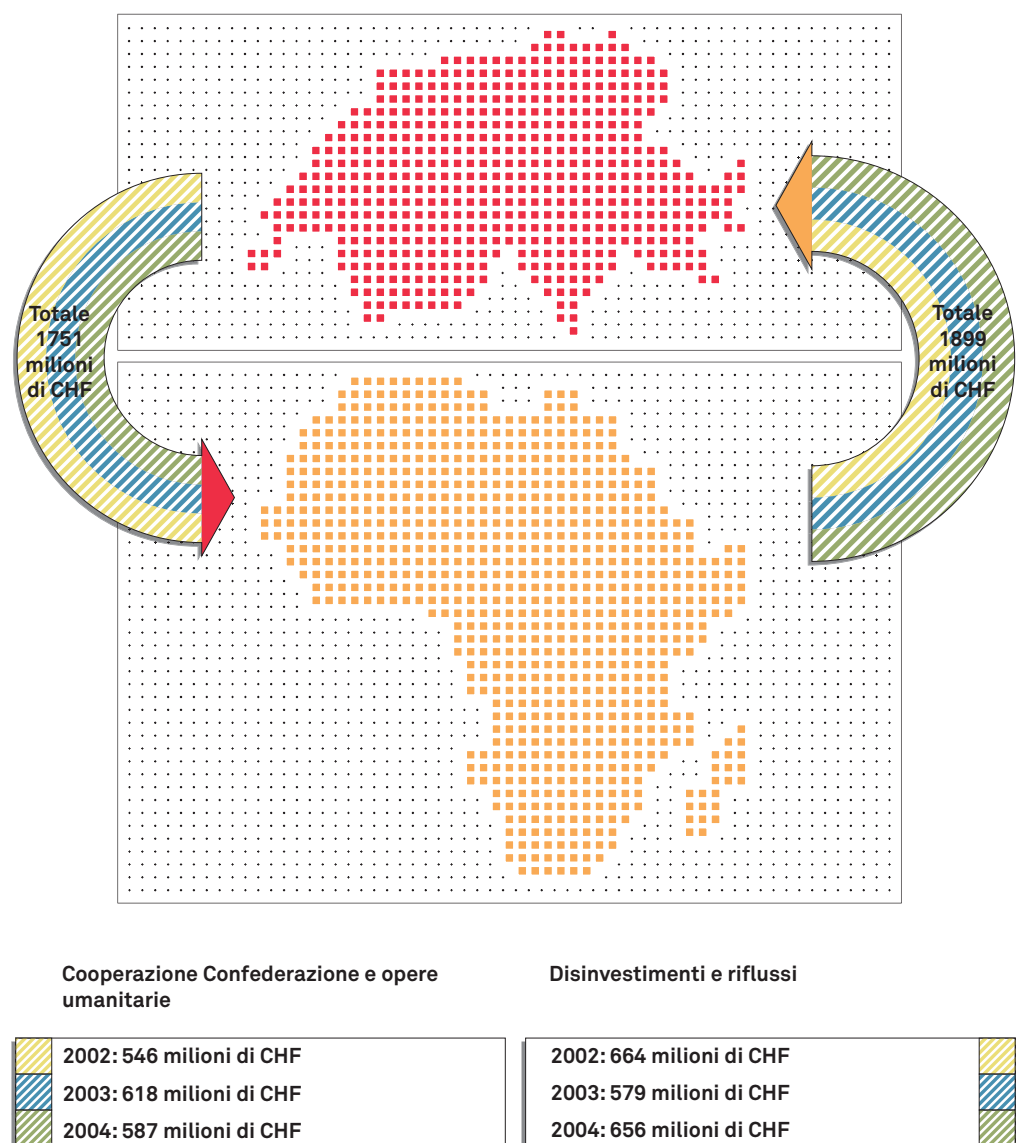
Gli investimenti diretti possono creare posti di lavoro e agevolare il transfer di conoscenze e tecnologie. Inoltre, rivelano la fiducia degli stranieri disposti ad assumere rischi e canalizzano i capitali in una prospettiva di lungo termine. Nel concorso fra le destinazioni più interessanti per gli investimenti diretti, la Cina, gli USA e l'India hanno conquistato nel 2004, proprio in questa successione, i tre primi posti. Questa classifica si basa su un'inchiesta svolta fra i top manager di 1000 ditte operanti a livello mondiale. Gli investimenti esteri diretti possono aiutare gli sforzi di sviluppo compiuti dai paesi poveri, determinante resta però la fiducia degli investitori indigeni nell'economia locale. In ogni caso gli investimenti diretti esteri non sono un surrogato per la cooperazione allo sviluppo, come dimostra uno sguardo alla loro concentrazione geografica.

I partenariati con investitori privati servono per mobilitare il capitale privato ai fini della promozione dello sviluppo. Il Segretariato di Stato dell'economia (SECO), per esempio, partecipa ai costi degli studi di fattibilità per gli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Il SECO ha inoltre fondato l'Organizzazione per facilitare gli investimenti (SOFI), che fornisce agli investitori informazioni e consulenze approfondite. Il SECO ha affidato gli investimenti nei paesi in via di sviluppo ed emergenti al fondo privato SIFEM. I partenariati di sviluppo con l'economia privata richiedono un mandato di prestazioni che specifichi le esigenze in materia di politica di sviluppo. Nel 2002, l'OCSE aveva infatti constatato, nell'ambito dell'esame dell'aiuto allo sviluppo, che il SECO «a causa della natura e degli obiettivi dei suoi strumenti interviene anche in paesi tutt'altro che poveri». Ora ne sono stati tratti i debiti insegnamenti.

Gli investimenti diretti non sostituiscono l'aiuto allo sviluppo.

Ecco come l'Africa finanzia la Svizzera

Le opere umanitarie svizzere attive a livello internazionale sono impegnate in Africa con circa un terzo della loro cooperazione allo sviluppo. Un quarto abbondante dell'aiuto allo sviluppo bilaterale e multilaterale della Confederazione va a beneficio dei paesi africani. Per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni della Svizzera, l'Africa detiene solo una quota di poco superiore all'uno per cento. Ma, soprattutto, gli investitori svizzeri riportano a casa più di quanto non investano nuovamente in Africa. Insomma l'Africa finanzia la Svizzera, dato che dal 2002 in Svizzera rientra più capitale privato di quanto il continente nero non ne riceva a titolo di aiuto:



Globalizzare la sobrietà

In Svizzera le superfici arabili non sono sufficientemente estese e le condizioni climatiche non idonee alla produzione di tutte le derrate alimentari consumate. L'acquisto di derrate all'estero ha dunque tradizione. In questo modo sfruttiamo più terreno di quanto non ne abbiamo a disposizione. Grazie al solo commercio di prodotti agricoli con i paesi in via di sviluppo, la superficie arabile risulta più che raddoppiata (vedi grafico). Inoltre, per via dei nostri consumi, utilizziamo indirettamente acqua e altre risorse naturali nei paesi d'esportazione. Ciò non vale solo per i prodotti alimentari, ma anche per l'elettronica d'intrattenimento, l'abbigliamento, l'energia e tant'altro ancora. Inoltre, per approntare questi beni e assicurarne lo smaltimento occorrono ulteriori risorse.

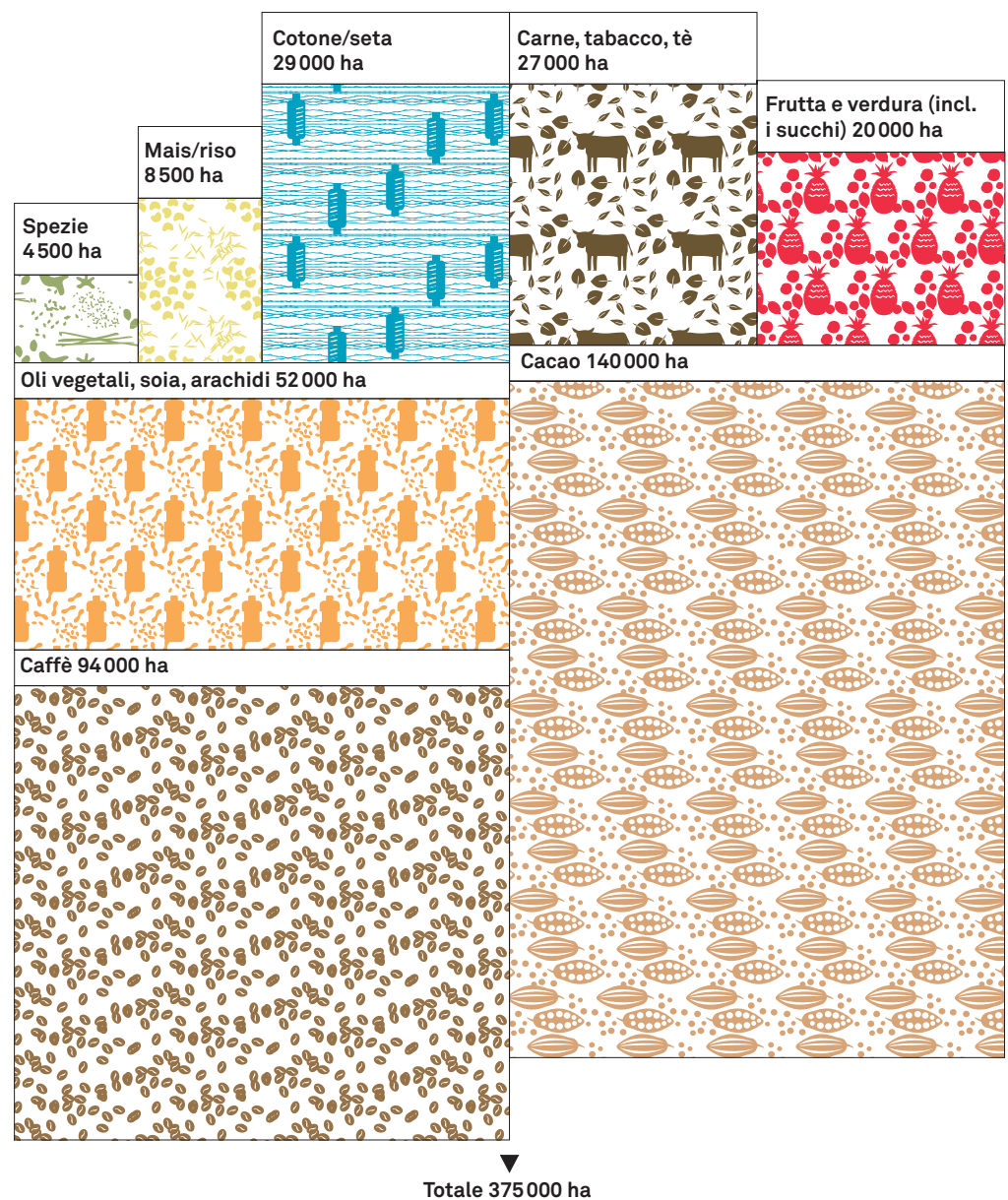
Per rendere misurabile uno stile di vita sostenibile è stato creato il concetto dell'«impronta ecologica». Con questo termine si intende la superficie necessaria sulla Terra per consentire in modo durevole il mantenimento dello stile e dello standard di vita di una persona. Vi rientrano superfici per la produzione dei suoi abiti e del suo cibo, per smaltire i rifiuti da lei prodotti e per legare l'anidride carbonica liberata dalle sue attività. Dal profilo globale, la superficie disponibile nel mondo per soddisfare i bisogni umani è attualmente superata in ragione del 30 per cento. Secondo i calcoli, verrebbero occupati 2,2 ettari pro capite, mentre a lungo termine ne sono disponibili solo 1,8. Detto in altri termini: la popolazione mondiale lascia un'impronta troppo grande. In un anno produce, per esempio, più rifiuti di quanti l'ecosistema terrestre non sia in grado di smaltire nello stesso tempo. D'altro canto, preleviamo dalla falda freatica più acqua di quanta non se ne rigeneri tramite le piogge: di conseguenza, il livello della falda si abbassa.

I differenti standard di vita del Nord e del Sud si riflettono nelle loro impronte ecologiche. Mentre gli svizzeri sfruttano 5 ha pro capite, negli USA sono 10,3 ha, in Messico 2,6 ha, in Egitto 1,2 ha e in Bangladesh 0,5 ha. Sono dunque soprattutto le nazioni industrializzate a lasciare un'impronta ecologica sproporzionata. Quindi le società consumistiche del Nord, in merito alla sostenibilità, costituiscono il problema e non la soluzione – malgrado gli sforzi compiuti. La non rinnovabilità di molte risorse fa sì che il nostro consumo produca sempre delle conseguenze per gli altri: a breve, medio e lungo termine. Il nostro stile di vita odierno si basa sul fatto che rimarrà precluso agli altri. Infatti, non possiamo acquistare un altro pianeta. Occorre dunque globalizzare la sobrietà. Dovremmo tenerlo ben presente, quando riempiremo la prossima volta il nostro carrello della spesa.

Il nostro stile di vita odierno si basa sul fatto che rimarrà precluso agli altri.

Quanta terra ha «affittato» la Svizzera nel Sud?

In Svizzera non mangiamo più da tempo solo ciò che cresce nei nostri campi. Oltre a consistenti importazioni dall'UE (p.es. frumento, verdura, frutta), importiamo anche prodotti da oltremare. E così, nei nostri carrelli della spesa, si accumulano banane della Costa Rica, manghi e caffè del Brasile, pollo della Cina e fagiolini del Marocco. Con le importazioni di cacao, quale principale ingrediente del cioccolato, di caffè, di frutta tropicale e di altri prodotti agricoli dai paesi in via di sviluppo, la Svizzera sfrutta circa 375'000 ha di superfici arabili in Brasile, Ghana e altre nazioni. A titolo di confronto: la superficie arabile svizzera è di 283'650 ettari.



Verso la società dell'informazione

Durante lo tsunami non si è sfruttato appieno il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per avvertire la popolazione. Vi sono però degli esempi positivi. A Verampattinam, un villaggio di pescatori nell'India meridionale, gli altoparlanti diffondono due volte al giorno i dati relativi all'altezza delle onde nella baia del Bengala. La fondazione Swaminathan (MSSRF) ha promosso un centro di saperi locale, che ha accesso alle informazioni tramite internet. Grazie a ciò, il villaggio non registra più da anni fra i pescatori infortuni legati alla meteorologia. E anche durante lo tsunami, nel dicembre 2004, gli altoparlanti sono stati molto utili. Anzitutto, perché hanno avvisato e dunque salvato gli abitanti dalla seconda dirompente ondata. E poi perché il centro di saperi, disponendo dei dati sul villaggio e la sua popolazione, ha facilitato la distribuzione degli aiuti.

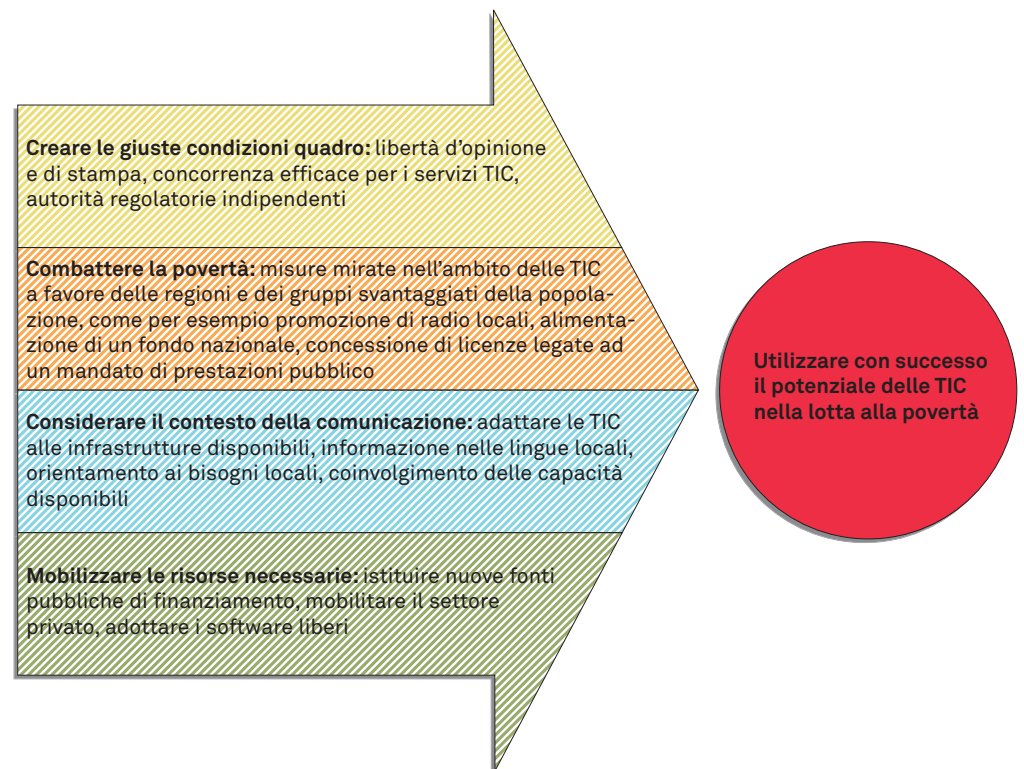
L'esempio di Verampattinam dimostra l'importanza di una migliore informazione e comunicazione nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto d'emergenza. Affinché le regioni e le popolazione più deboli profittino delle innovazioni tecniche occorrono misure mirate. La Svizzera ne è cosciente in virtù della propria esperienza nella lotta al divario digitale interno fra regioni, generazioni, sessi e livelli di formazione. La popolazione delle regioni marginali svizzere può partecipare ai processi politici, esiste una perequazione finanziaria fra le aree economicamente squilibrate, e i servizi pubblici sono assicurati in tutto il paese. Inoltre, le condizioni quadro, imposte dallo Stato alle TIC, contengono precise disposizioni per ridurre il divario digitale; e al di là dei meccanismi di mercato vengono forniti finanziamenti complementari per assicurare alla popolazione i necessari beni pubblici (p.es. sovvenzioni trasversali della radio e della televisione per le minoranze linguistiche).

In base alla propria esperienza e alla consapevolezza del potenziale di tali tecnologie nel processo di sviluppo, l'informazione e la comunicazione rappresentano una priorità della cooperazione svizzera. Per porre tali tecnologie maggiormente al servizio della lotta alla povertà e degli Obiettivi di sviluppo del millennio, la Svizzera ha investito notevoli risorse nell'ambito del Vertice mondiale sulla società dell'informazione (WSIS 2003 e 2005). Grazie ad un suo forte impegno in seno alla «Global Knowledge Partnership», incentiva la collaborazione fra Stato, economia privata e società civile in merito alle TIC. Nei programmi di cooperazione bilaterale si analizzano sistematicamente assieme ai partner le possibilità e i limiti offerti dagli elementi di queste tecnologie. A ciò si aggiungono altre attività che vi sono specificamente legate.

Anche la Svizzera lotta al suo interno contro il divario digitale.

Le TIC per la lotta alla povertà

Vi è grande consapevolezza dell'importanza dell'informazione e della comunicazione nel processo di sviluppo. Anche sulle possibilità e i limiti dell'utilizzo di tali tecnologie nella lotta alla povertà sono disponibili vaste esperienze. Non basta affidare tutto al mercato. Decisiva si rivela la volontà politica di eliminare la povertà e di lavorare in questa direzione creando buone condizioni quadro e predisponendo misure mirate:



Una Svizzera multiculturale

Dal 1950, la presenza straniera in Svizzera è aumentata da 0,3 a 1,6 milioni di persone, rispettivamente dal 6,1 al 21,8 per cento (2004) della popolazione residente. A trasformare la Svizzera in un paese d'immigrazione non sono stati i flussi di profughi, bensì il bisogno di manodopera dell'economia elvetica. L'immigrazione ha caratterizzato la dinamica sociale e i dibattiti politici di questi ultimi decenni. Espressione della diffusa ambivalenza nei confronti degli immigranti si sono rivelate le diverse iniziative popolari contro l'«inforestieramento» (l'ultima, risale al 2000); iniziative che non riuscirono mai a convincere la maggioranza dei votanti. Ciononostante, la trasformazione che ha portato a una Svizzera multiculturale connota la vita quotidiana e, con ciò, il contesto in cui si formano le opinioni sulla cooperazione allo sviluppo.

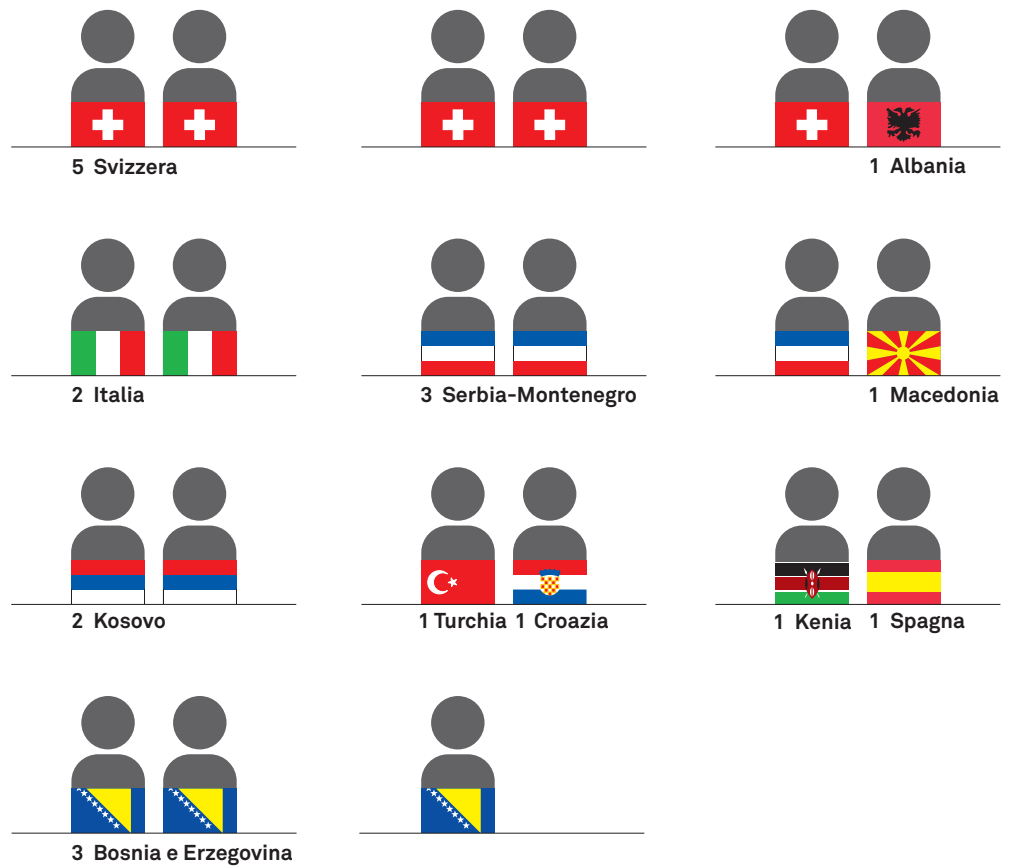
La Svizzera è orgogliosa della sua pluralità linguistica: intendendo di regola il tedesco, il francese, l'italiano e il retoromancio. Da alcuni anni esiste però una nuova pluralità linguistica. Infatti, stando al censimento federale, oggi sono presenti in Svizzera 50 lingue con almeno 600 parlanti. Il nove per cento della popolazione indica come lingua principale un idioma diverso dalle lingue nazionali (nel 1950 era solo il sette per mille). Nell'ultimo decennio l'aumento maggiore è stato registrato dal russo, dall'albanese e da varie lingue africane. Se ancora pochi decenni fa il retoromancio si piazzava chiaramente al 4° posto, ora è sceso al 10°. Nel 2000, venivano parlati come lingua principale da oltre 10'000 abitanti, i seguenti 12 idiomi, con questa successione: tedesco, francese, italiano, serbo, albanese, portoghese, spagnolo, inglese, turco, retoromancio, tamil, arabo. I cantoni pubblicano, per esempio, dei promemoria per la scelta professionale in 14 lingue.

Alimentato dall'immigrazione, anche il panorama religioso della Svizzera è in movimento. Dal 1990 al 2000, il numero degli adepti delle comunità di fede islamica è raddoppiato, salendo a oltre 300'000, mentre dal 1980 è quasi sestuplicato. Anche altre comunità religiose non tradizionali sono notevolmente aumentate (ortodossi 132'000, indu 28'000, buddisti 21'000). Fra i residenti, più di una persona su dieci indica di non aderire a nessuna comunità religiosa; e più del 7 per cento aderisce a comunità religiose al di fuori delle chiese cristiane tradizionali, mentre nel 1970 era solo lo 0,7 per cento. Gli adepti delle chiese cristiane sono in prevalenza passivi e anziani. Ai nuovi gruppi religiosi aderiscono per contro prevalentemente persone giovani e attive, con un numero maggiore di figli. Questa evoluzione è dunque destinata a continuare.

-
1. tedesco,
 2. francese,
 3. italiano,
 4. serbo,
 5. albanese, ...
-

21 allieve e allievi, 11 nazioni, 1 classe

La nuova pluralità multiculturale rappresenta sia un'opportunità di fronte alla globalizzazione, sia una sfida, per esempio nel campo della formazione. L'integrazione degli immigranti richiede da entrambe le parti grandi sforzi di adattamento. La conoscenza di altri modi di vivere arricchisce le allieve e gli allievi svizzeri. Contrapponendo, nel contempo, nuovi motivi di conflitto, per esempio, nei luoghi di lavoro, nelle discoteche e nei cortili scolastici. Lanciamo uno sguardo alla sede scolastica Flühmühle a Littau (Canton Lucerna), con una presenza straniera di oltre 70 per cento, prendendo per esempio la classe 5b:



La naturalizzazione – una corsa a ostacoli

Fatma Karademir ha 23 anni, è nata in Svizzera e non ha mai vissuto altrove. Ai sensi della legge svizzera è turca, benché i suoi genitori siano qui da oltre 40 anni. Fatma si sente a casa in Svizzera. «Se avessi il passaporto svizzero potrei votare. Dovrebbe essere così, perché in effetti sono svizzera: penso in tedesco, sogno in tedesco e mi interesso di politica svizzera».

Fatma: «Penso e sogno in tedesco e mi sento svizzera».

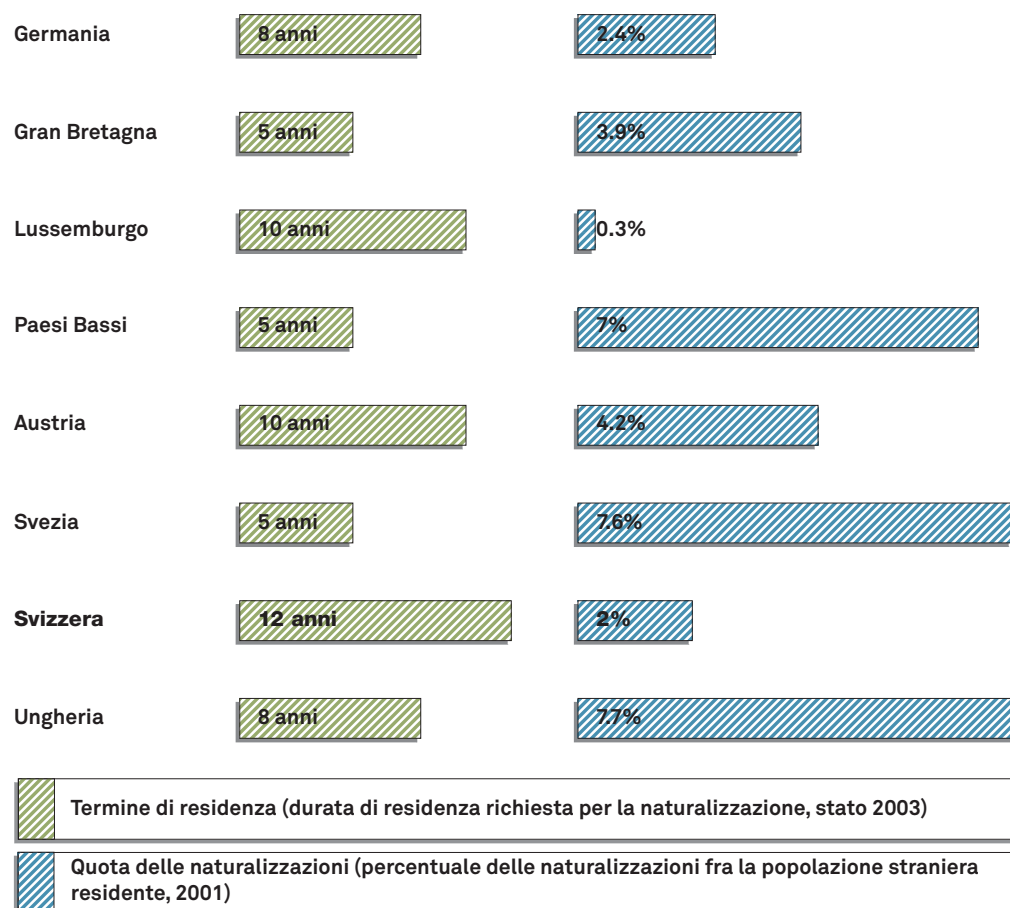
La presenza straniera nella popolazione residente permanente della Svizzera supera il 20 per cento. Questa percentuale, relativamente alta, non è solo una conseguenza dell'attrattiva come paese d'immigrazione, ma è piuttosto legata alla complessa legge sulla cittadinanza svizzera e alla procedura di naturalizzazione. Gran parte delle straniere e degli stranieri che vivono in Svizzera sono stranieri solo sulla carta: quasi un cittadino straniero su quattro che vive in Svizzera è nato qui. In paesi come la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Francia e la Germania questi bambini ottengono la nazionalità con la nascita se un genitore ha vissuto per otto anni nel paese. Talvolta, la durata è persino più corta. Altri Stati offrono procedure di naturalizzazione agevolate per le seconde generazioni.

Il termine di residenza nazionale – la durata di residenza necessaria per la naturalizzazione – è di 12 anni in Svizzera, un requisito considerevole nel confronto internazionale (vedi grafico). Gli anni fra i 10 e i 20 contano il doppio. La pratica di naturalizzazione dura in Svizzera altri tre anni e si svolge a tutti e tre i livelli governativi: l'autorizzazione federale di naturalizzazione è una premessa per la susseguente naturalizzazione del candidato in un comune e in un cantone. Cittadino svizzero diventa solo chi è stato naturalizzato a tutti e tre i livelli. I comuni e i cantoni prevedono dei propri requisiti supplementari, molto diversi fra loro: termini di residenza cantonali e locali, un esame di idoneità, requisiti materiali, talvolta tasse elevate. Mentre una candidata deve per esempio aver vissuto nel Canton Berna per 2 anni per potervi richiedere la cittadinanza, nel Canton Nidvaldo gli anni sono 12 e occorre averli trascorsi tutti nel comune nel quale si intende naturalizzarsi.

In molti comuni si effettua solitamente una votazione durante una seduta dell'assemblea comunale o del consiglio comunale. Secondo il Tribunale federale, un rifiuto deve essere motivato. Il voto popolare sulle naturalizzazioni è anticostituzionale. Tuttavia, non sussiste né un diritto tutelato dalla legge alla naturalizzazione nel comune e nel cantone, né una protezione giuridica nazionale contro le richieste respinte. La richiesta di naturalizzazione di Fatma è stata negata. Il suo comune di residenza le ha comunicato che dovrà vivere lì per altri 10 anni. Solo così sarà possibile valutare la sua idoneità a diventare svizzera.

Naturalizzazioni: la Svizzera, un fanalino di coda

Quasi 800'000 stranieri e straniere residenti in Svizzera soddisfano i requisiti per una naturalizzazione secondo il diritto federale, ma solo 35'000 vengono naturalizzati ogni anno. Riguardo al termine di residenza e alla quota di naturalizzazione esistono enormi differenze fra i paesi europei. Mentre in Svizzera gli stranieri devono vivere dodici anni per potervi richiedere la cittadinanza, in Svezia bastano cinque anni. Nel 2001, l'Ungheria ha naturalizzato quasi l'8 per cento della popolazione straniera residente, mentre la Svizzera, con il 2 per cento, finiva fra i fanalini di coda. Le disposizioni in materia di naturalizzazione sono ben più restrittive in Svizzera e il numero delle naturalizzazioni è minore che altrove, come illustra un confronto:



Cultura fra commercio e arte

Il mercato globale della cultura d'intrattenimento è dominato da un esiguo numero di gruppi mediatici occidentali. Con 8,5 miliardi di USD (2002), la Gran Bretagna è il maggior esportatore di beni culturali (quali libri, CD e video), seguita dagli USA (7,6 miliardi di USD) e dalla Cina (5,2 miliardi di USD). L'Africa detiene meno dell'uno per cento nel mercato mondiale. La presenza di pochi grandi produttori aumenta il pericolo di un appiattimento culturale. Per fare un esempio: Il cinema svizzero è riuscito solo nel 2003, dopo molti anni, a riconquistare un posto di rilievo (6 per cento) nel mercato domestico. Una sola pellicola di successo («Achtung, fertig, Charlie!») ha registrato in tale occasione oltre metà delle entrate.

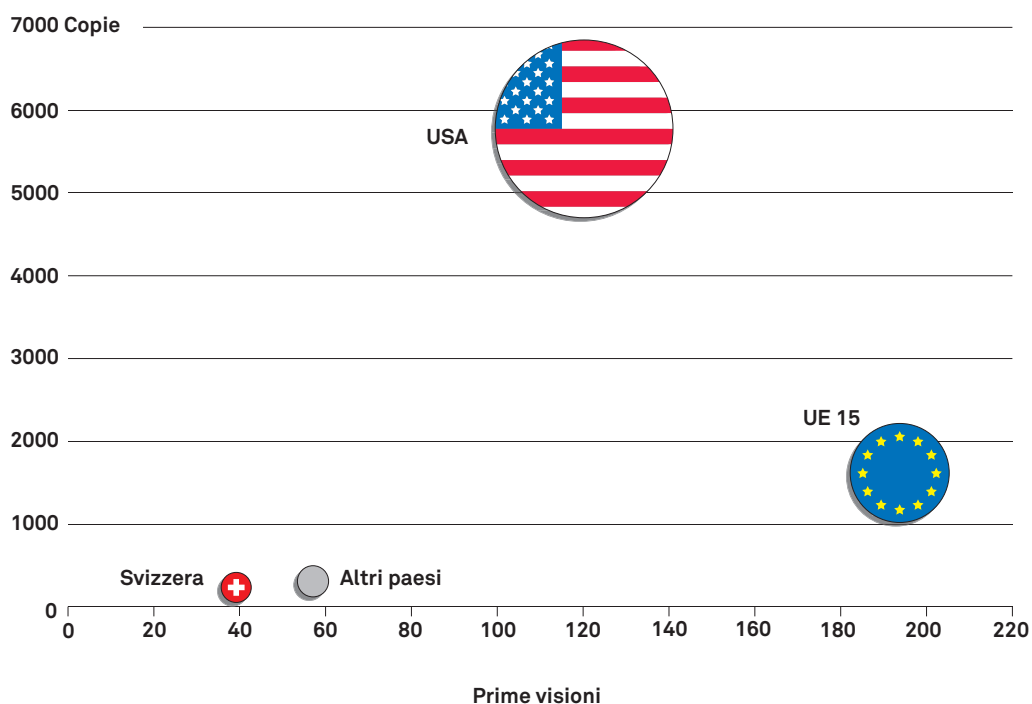
I prodotti culturali testimoniano l'identità e hanno ovviamente anche un valore economico. Ma la cultura è assai più di un bene commerciale e non va sottoposta con leggerezza ai principi di liberalizzazione dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Per questo, gli Stati membri dell'UNESCO hanno approvato, il 20 ottobre 2005, a grande maggioranza la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali. Approvata anche dalla Svizzera. La convenzione impedisce che i contributi pubblici per la produzione di beni culturali siano vietati in quanto fattore di distorsione della concorrenza. Agli Stati è consentito assicurare mediante sussidi la molteplicità nel campo del cinema, della televisione, della letteratura e della musica. I paesi in via di sviluppo vedono in questa convenzione un antidoto alla globalizzazione e sperano che sia alimentato un fondo di solidarietà a favore dei paesi economicamente poveri, ma culturalmente ricchi. «Senza una promozione speciale, le voci culturali dei poveri rimarranno marginali e isolate», afferma il direttore generale dell'UNESCO Koichiro Matsuura.

La diversità culturale è un tema anche in Svizzera. Radio e televisione svolgono un ruolo importante per la pluralità e la libertà d'opinione. Secondo la Costituzione elvetica, i media elettronici adempiono un mandato di prestazione (servizio pubblico): devono contribuire alla cultura, alla formazione delle opinioni, all'istruzione e all'intrattenimento, considerando le peculiarità della Svizzera e i bisogni dei cantoni. E così la SSR offre programmi per tutte le regioni linguistiche. Per promuovere la cultura, lo Stato spende ogni anno 2,3 miliardi di franchi. Somma investita principalmente in biblioteche, musei, teatri, concerti, protezione dei monumenti, protezione del patrimonio nazionale e nei media. A titolo di confronto: il settore privato vi contribuisce con soli 370 milioni di franchi, soprattutto per teatro, musei, attrazioni turistiche e arti figurative. Senza sussidi il paesaggio culturale svizzero sarebbe ben più povero.

La diversità culturale non deve essere sacrificata ai principi dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Film – monotonia o varietà?

La creazione culturale indigena fatica a imporsi di fronte alla concorrenza globale, e questo sia nei paesi in via di sviluppo che in Svizzera. Affinché un film possa essere mandato contemporaneamente in diverse sale è necessario che ne siano disponibili più copie. A questo proposito, i prodotti statunitensi occupano una posizione privilegiata: per ogni film statunitense circolavano in Svizzera nel 2004 circa 20 copie, mentre per i film svizzeri erano solo 4,4. Dal 2003 al 2004, il cinema statunitense ha inflitto un distacco ancor maggiore al resto del mondo. Anche il numero degli spettatori (superficie del cerchio nel grafico) è maggiore per le opere statunitensi, benché la maggior parte dei nuovi film proiettati in Svizzera provenga dall'Unione europea. La ricca produzione cinematografica d'Asia, Africa e America latina è quantitativamente insignificante nel mercato svizzero:



Rete di ricerca per lo sviluppo

Fino all'età di 13 anni Ghana Gurung non ha frequentato una scuola pubblica. Il suo insegnante era suo zio, un monaco buddista. D'estate con il nonno accudiva yak e capre ai piedi dell'Himalaya. Nel suo villaggio natale fra le montagne del Nepal vivevano dodici famiglie, senza elettricità né acqua corrente. Oggi, Ghana Gurung è direttore di un programma del WWF e sta facendo la sua ricerca di dottorato nell'ambito del Polo di ricerca nazionale Nord-Sud della Svizzera.

**Partenariati di ricerca:
studiare insieme delle
soluzioni.**

Capacità autonome nel campo della formazione e della ricerca sono un elemento chiave per alleviare in modo sostenibile la povertà e il degrado ambientale nei paesi del Sud e dell'Est. Nel 2001, è stato perciò creato il Polo di ricerca «NCCR Nord-Sud», un network di ricerca con partner di paesi in via di sviluppo e in transizione. Il programma studia in otto regioni del Sud le cosiddette «sindromi», ossia problemi quali lo sfruttamento eccessivo delle risorse, la pressione demografica, le malattie, l'inurbamento ecc. Per trovare soluzioni c'è bisogno di una stretta collaborazione fra studiosi di diverse discipline. I risultati di tali ricerche si implementano nell'ambito di progetti pilota, nel cui contesto la collaborazione della popolazione svolge un ruolo essenziale. La strategia dell'NCCR dà importanza all'equilibrio fra Nord e Sud: per esempio facendo sì che i circa 250 ricercatori definiscano insieme i progetti.

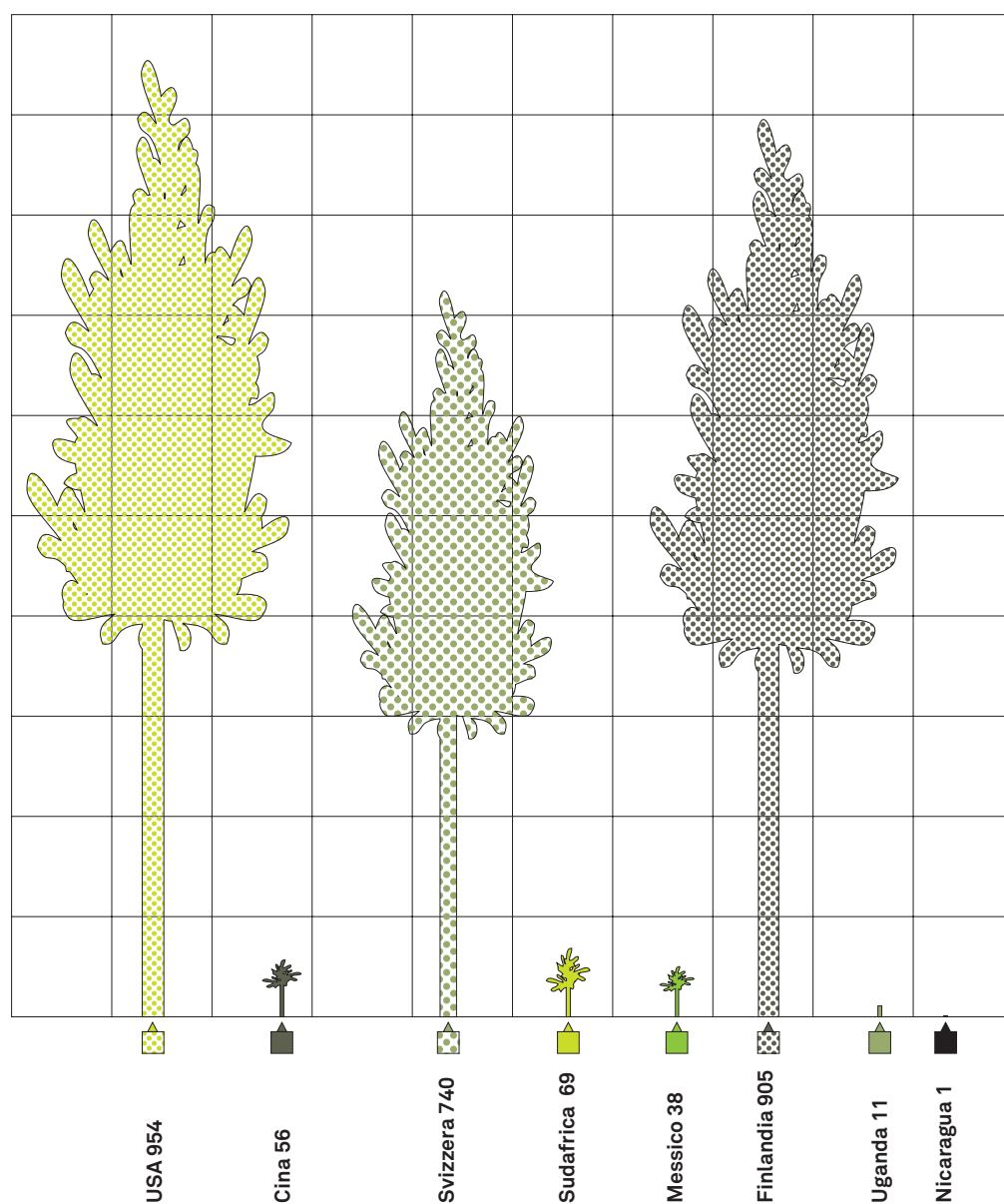
L'«NCCR Nord-Sud» ha avuto a disposizione per i primi quattro anni (2001-2005) complessivamente 32,6 milioni di franchi svizzeri. Il budget della seconda fase (2005-2009) è più o meno analogo. In Svizzera i ricercatori sono finanziati principalmente dal Fondo nazionale svizzero (FNS), mentre i partner del Sud sono sostenuti soprattutto dalla DSC. La DSC e il FNS partecipano al finanziamento con contributi uguali. Le istituzioni di ricerca coinvolte mettono a disposizione ulteriori mezzi. Per quanto concerne la ricerca svizzera per, e con, i paesi in via di sviluppo, l'«NCCR Nord-Sud» rappresenta una pietra miliare in virtù del suo orientamento a lungo termine, del suo approccio interdisciplinare, del partenariato vissuto, nonché grazie alla rete estesa a quattro continenti e al collegamento fra saperi tradizionali e scienza moderna.

Mentre in Europa si contano 1900 ricercatori per un milione di abitanti, in Africa sono solo 70. I partenariati di ricerca, in generale, e i programmi come l'NCCR, in particolare, sono perciò di grande importanza per la creazione di capacità locali. Oltre la metà (57 per cento) dei dottorandi dell'«NCCR Nord-Sud» provengono dai paesi in via di sviluppo e in transizione: il 29 per cento dall'Africa, il 14 per cento dall'Asia e il 14 per cento dall'America latina. Persone come Ghana Gurung, che conoscono il contesto e hanno accesso alle conoscenze e alle reti globali, diventano così figure chiave per la promozione di uno sviluppo sostenibile.

Anche il Sud abbisogna di capitale formativo

Il mondo globale della ricerca è molto frastagliato. Solo il 15 per cento dei mezzi impiegati per la ricerca sono destinati ai paesi in via di sviluppo e in transizione. Fra questi si trovano inoltre soprattutto paesi economicamente forti, come la Cina, l'India o il Brasile. Nell'Africa nera è disponibile per abitante solo una frazione dei mezzi investiti per la ricerca negli USA o in Svizzera:

Spesa per la ricerca e lo sviluppo in USD pro capite (PPP*)



* PPP: partenariato pubblico-privato

Imparare dai piccoli

Quella dell'isola Maurizio è considerata in Africa una storia di successo. Dal 1975, il reddito nazionale pro capite è passato da 680 a 4'300 USD (2004). Dal 2000 al 2002, l'isola ha addirittura rappresentato il continente africano in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Tuttavia, con i suoi 1,2 milioni di abitanti rientra nel novero della settantina di piccoli Stati aventi meno di 1,5 milioni di abitanti o una superficie inferiore ai 50'000 km². Anche la Svizzera, con i suoi 41'000 km², si ritrova nel mondo nei panni di Davide.

I piccoli Stati sono chiamati ad affrontare particolari sfide sul piano politico ed economico: gli alti e bassi della loro economia dipendono spesso da pochi prodotti; il mercato domestico è modesto e poco attrattivo; l'esiguità dello spazio rende più costosi i beni pubblici come l'istruzione e la sanità; i piccoli Stati sono più esposti ai tentativi di pressione degli altri. Queste specificità favoriscono a loro volta controstrategie caratteristiche per i piccoli: l'apertura in materia di politica commerciale e finanziaria è vitale; la sicurezza del diritto e le regole del gioco multilaterali proteggono contro gli abusi di potere dei grandi; un settore pubblico proporzionalmente più grande consente di gestire in modo attivo la notevole vulnerabilità di fronte ai crolli dell'economia mondiale e di compensare i maggiori costi di produzione dei beni pubblici.

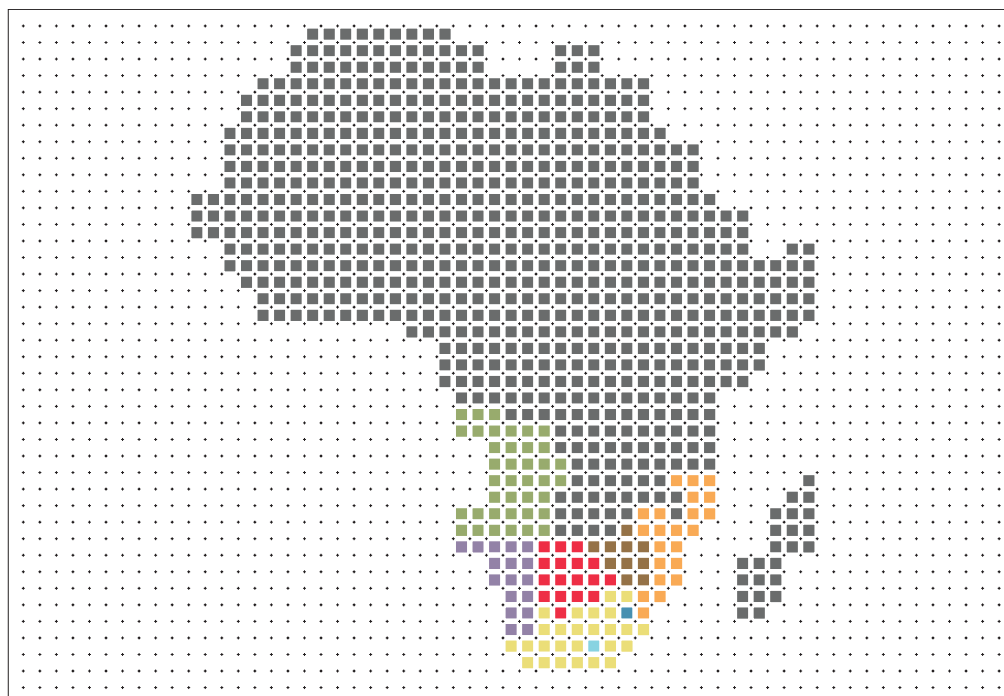
Probabilmente non esiste una grandezza ottimale per uno Stato. Vero è però che i piccoli Stati possono vantare una crescita economica superiore alla media. Sono condannati al successo. I piccoli paesi in via di sviluppo mobilitano proporzionalmente più aiuti allo sviluppo. Inoltre, la loro voce in capitolo supera la loro importanza proporzionale in seno alle organizzazioni dell'ONU. Per fare un esempio: in seno all'Assemblea generale dell'ONU, il Liechtenstein, con i suoi 30'000 abitanti, ha formalmente lo stesso diritto di voto della Cina, con i suoi 1,2 miliardi di abitanti. A quanto sembra, grazie alla flessibilità e alla trasparenza, i piccoli Stati sanno tradurre in vantaggi la loro esigua dimensione.

I piccoli Stati sono laboratori di innovazioni. Anche la Svizzera ha molto da offrire al di là dei servizi bancari, del formaggio, del cioccolato, dei coltellini militari e degli orologi. A livello sociale, a far la differenza sono i diritti popolari, il federalismo o il partenariato sociale. Anche se la costituzione prevede esplicitamente il diritto di sciopero, i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori sono incentrati su dialogo e trattative. Nel 2004, contrariamente alle regole, si sono registrati otto scioperi, con una perdita di nove giorni di lavoro per 1000 lavoratori – una cifra esigua nel confronto internazionale. La pace del lavoro consente di evitare perdite economiche.

**I diritti popolari e
il federalismo fanno
la differenza.**

Partenariato sociale: un articolo d'esportazione

Una conquista economica e sociale della Svizzera è rappresentata dal partenariato sociale. Non a caso le esperienze fatte dal 1937 con la pace del lavoro suscitano l'interesse internazionale. Nella cooperazione allo sviluppo, la Svizzera finanzia dal 1995 un programma nell'Africa australe per studiare il modo di prevenire e risolvere i conflitti sul lavoro. Il contesto era connotato da organizzazioni dei lavoratori e padronali deboli, da una forte disoccupazione, da povertà e casse dello Stato vuote. Il programma è realizzato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) che coinvolge attivamente i partner sociali e lo Stato in tutte le misure. Un esame indipendente ha giudicato nel 2005 il programma come molto riuscito, attestandogli sostenibilità. Il Sudafrica funge ora a sua volta da modello per i paesi vicini. La Svizzera promuove in Sudafrica anche l'attuazione di norme sul lavoro e norme sociali a livello aziendale.



		Adeguamento della legge sul lavoro	Creazione di meccanismi di conciliazione	Documentazione e corsi di formazione
	Angola	(X)		
	Botswana	X	X	X
	Lesotho	X	X	X
	Mozambico	(X)		X
	Namibia	X	X	X
	Sudafrica	X	X	X
	Swaziland	X	X	X
	Zimbabwe	X	X	X

(X): all'esame del Parlamento

	Attuazione in corso o conclusa (stato 2005)		Attuazione imminente (stato 2005)
---	---	--	-----------------------------------

Fiducia e controllo, un binomio

Nella classifica del benessere dell'ONU, il Mozambico occupa il 168° posto su 177. La Svizzera è al 7° rango. Non a caso il Mozambico è un paese prioritario della cooperazione svizzera. E non solo: il Mozambico è un vero e proprio laboratorio della cooperazione internazionale. Oltre a promuovere singoli progetti e programmi (come acqua potabile o farmacie di villaggio), la Svizzera fornisce insieme ad altri donatori un «aiuto al bilancio»: i paesi ricchi sostengono direttamente il bilancio statale del Mozambico o di altri paesi come per esempio il Burkina Faso, il Ghana o la Tanzania. Lo scopo è di porre lo Stato in condizioni di svolgere efficientemente i suoi compiti primari, per esempio nel settore dell'istruzione, della sanità, dell'agricoltura o dell'economia privata. La Svizzera versa al Mozambico 10 milioni di franchi l'anno. Si tratta di un'impresa innovativa e ricca di opportunità, ma non priva di rischi. La corruzione è, infatti, una presenza quotidiana. Ma l'aiuto al bilancio comunque non è un assegno in bianco.

L'aiuto al bilancio fornito al Mozambico si basa sulla strategia di lotta alla povertà formulata dal governo nel 2001 e riveduta nel 2005. Secondo questa strategia, il governo tratta in modo prioritario i settori importanti per i poveri: formazione, sanità (compreso HIV/AIDS), agricoltura, sviluppo rurale e infrastrutture quali acqua potabile, smaltimento dei rifiuti e strade. La strategia contempla inoltre condizioni economiche generali stabili, sicurezza e istituzioni legate allo stato di diritto. Nel 2004 lo Stato ha speso per questi settori prioritari circa 720 milioni di franchi, pari ai due terzi della spesa pubblica (nel 1999 era il 55 per cento). Il progresso sociale è alimentato da una crescita economica che, con un tasso che sfiora dal 1996 mediamente l'8 per cento, non trova eguali in Africa.

Nel caso del Mozambico balza all'occhio la netta diminuzione della povertà. Da un'indagine del 1996/97 risultava che 69 persone su 100 erano estremamente povere. Nel 2002/03 le persone che non potevano permettersi cose fondamentali erano scesi a 54 su 100. Un bel successo, le cui ragioni sono però poco chiare. Comunque, i poveri sono ancora troppi. Tuttavia, in un numero crescente di economie domestiche si trovano oggi per esempio biciclette e radio – messaggeri di un nascente benessere. La cooperazione allo sviluppo si basa sulla fiducia, nonché sui controlli dei risultati. Nell'ambito dell'OCSE è stato realizzato in vari paesi un approfondito esame indipendente che ha mostrato cosa può produrre l'aiuto al bilancio: lo Stato risulta avere più risorse per formazione e sanità. Inoltre, l'impiego delle finanze pubbliche avviene in modo più professionale. Determinante sarà tuttavia mobilitare entrate proprie.

Aiuto al bilancio: lo Stato ha più risorse per la formazione e la sanità.

Spesa pubblica: confronto fra Svizzera e Mozambico

In Svizzera le istituzioni pubbliche dispongono di oltre 18'000 franchi pro capite l'anno per fornire servizi di base, quali formazione, sanità, sicurezza, ecc. Nel Mozambico ne hanno 200 volte in meno, ossia solo 94 franchi pro capite l'anno – e ciò anche se i compiti sono almeno altrettanto vasti. Mentre in Svizzera il settore pubblico si compone di comuni (27 per cento del budget statale 2005), cantoni (41 per cento) e Confederazione (32 per cento), in Mozambico le entrate finiscono praticamente tutte nelle mani dello Stato centrale. Un franco su sei proviene dall'aiuto al bilancio, che ammonta complessivamente a 239 milioni di USD (2004). Un confronto fra i budget della Svizzera e del Mozambico:

	Svizzera	Mozambico
Popolazione	 7.36 milioni	 19.41 milioni
Superficie	 44 000 km²	 801 590 km²
Spesa pubblica totale	Formazione 19%	21%
	Sanità 14%	12%
	Trasporti/infrastrutture 10%	14%
	Sviluppo rurale, acqua, ambiente 7%	6%
	Sicurezza, difesa, affari internazionali 8%	10%
	Altro: assistenza pubblica, tribunali, amministrazione, ecc. 42%	37%
Spesa pubblica pro capite	139 511 milioni CHF*	1 822 milioni CHF**
	18 955 CHF	94 CHF

* 2004, Confederazione e cantoni e comuni

** 2004, spesa corrente e investimenti

Le rimesse della diaspora

Dopo gli investimenti diretti, le rimesse inviate in patria dagli emigrati sono diventate la seconda fonte di finanziamento per importanza dei paesi in via di sviluppo, una fonte di gran lunga più rilevante dell'aiuto allo sviluppo. La Svizzera occupa una posizione di spicco, con oltre 9 miliardi di USD l'anno (vedi grafico) detiene il 4° posto. Gran parte del denaro è tuttavia diretto nei paesi limitrofi e nei Balcani. Contrariamente agli investimenti diretti, le rimesse dipendono poco dalla congiuntura e la loro tendenza è al rialzo. Alla loro base vi è, infatti, la migrazione, un fenomeno in netto aumento a seguito della globalizzazione. 35 milioni di cinesi e 20 milioni di indiani vivono all'estero, e sono diventati degli importanti investitori nei rispettivi paesi d'origine. I transfer degli immigrati (diaspora) compaiono oggi nell'agenda del G-8, dopo essere stati trascurati per anni nell'ambito del dibattito internazionale sullo sviluppo.

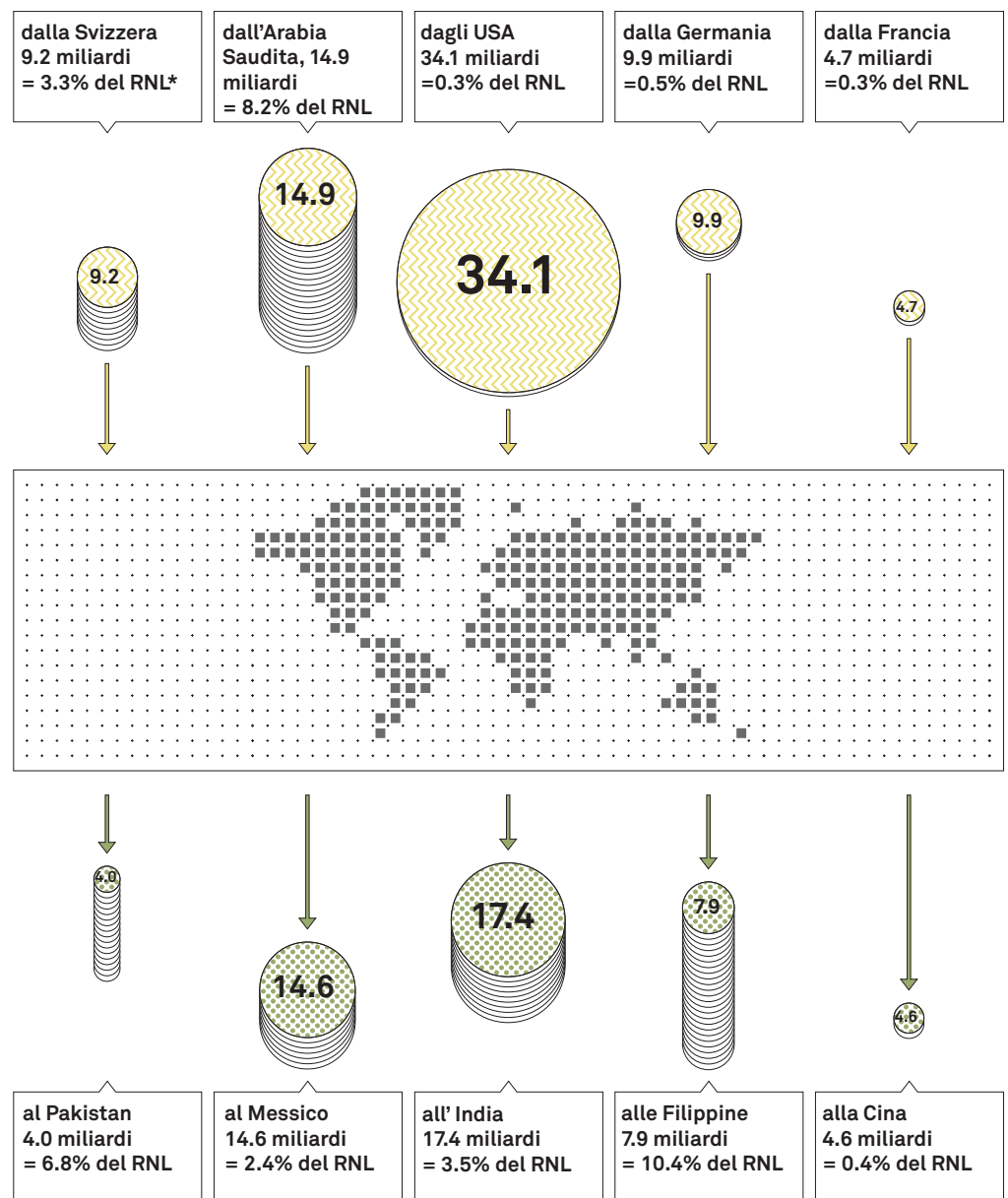
Le rimesse degli emigrati scacciano la povertà? Le beneficiarie sono spesso donne, che spendono il denaro soprattutto per la famiglia, ossia per l'alimentazione, la formazione e la salute. Al secondo posto seguono gli investimenti in terreni, casa e bestiame, nonché nella propria piccola attività artigianale. Inoltre, vengono effettuati versamenti ad associazioni di pubblica utilità. Da non sottovalutare sono anche i benefici a livello macroeconomico. Nel caso di piccoli Stati – come Haiti, il Lesotho, la Giordania, la Giamaica, il Nepal, l'Albania, l'Honduras e lo Yemen – i transfer superano di gran lunga il 10 per cento del reddito nazionale. Le rimesse sostengono la domanda di beni e servizi, promuovono il risparmio e portano delle divise. D'altro canto possono incentivare il rincaro dei terreni, acuire le disparità e condurre a una dipendenza non auspicata. Dal profilo della politica di sviluppo, si tratta perciò di ottimizzare gli effetti atti a ridurre la povertà e a promuovere lo sviluppo.

Nel mercato mondiale delle rimesse, con oltre 200'000 sportelli sparsi su tutto il pianeta, il leader è Western Union. Ma i transfer sono spesso anche attuati per canali informali. Le grandi banche non ravvisano (ancora) nelle rimesse verso i paesi in via di sviluppo un campo d'affari attrattivo. Per prevenire abusi e riciclaggio, i clienti devono identificarsi e, per importi superiori ai 5'000 franchi, devono indicare la provenienza del denaro e le ragioni della transazione. I costi del transfer sono spesso enormi, in particolare per i piccoli importi. Uno studio britannico ha accertato spese che variano dal 2,5 al 40 per cento della rimesa. Le tasse di transfer dipendono dalla via, dal volume e dal paese. Fra le istanze della politica di sviluppo vi è anche quella di agevolare i transfer e di ridurre i costi.

Le rimesse degli emigrati sono poco soggette alla congiuntura e la loro tendenza è al rialzo.

Rimesse quale fonte di finanziamento

Su oltre sei miliardi di individui quasi 200 milioni vivono fuori del loro paese d'origine. Secondo le stime più recenti, nel 2005, gli emigrati hanno trasferito nei loro paesi d'origine 232 miliardi di USD, 167 miliardi dei quali nei paesi in via di sviluppo. Queste rimesse superano del doppio l'aiuto pubblico allo sviluppo fornito nel mondo. A queste si aggiungono i transfer informali, la cui cifra si aggira sullo stesso ordine di grandezza. Ecco i «top 5» fra i paesi di provenienza e di destinazione delle rimesse degli emigrati (2003, in USD):



* Reddito nazionale lordo (RNL)

Fonti: World Bank, *Global Economic Prospects 2006*, Washington 2006; World Bank, *Remittances*, Washington 2005; Global Commission on International Migration, *Report 2005*; Pearce Douglas, *Rücküberweisungen*, in: Zeitschrift Entwicklungspolitik 16/2004; Ramirez Carlota, Dominguez Mar Garcia, Morais Julia Miguez, *Crossing Borders: Remittances, Gender and Development*, instraw, giugno 2005; Cash del 14.7.2005; OCSE

Raddoppiare l'aiuto per dimezzare la povertà

Con gli Obiettivi di sviluppo del millennio, la comunità degli Stati si è impegnata a dimezzare la povertà estrema entro il 2015. I paesi in via di sviluppo sono chiamati a impegnarsi: devono aumentare i loro propri sforzi nella lotta contro la povertà. Ma anche i paesi benestanti hanno degli obblighi se vogliono raggiungere questo obiettivo ambizioso. Fra poco vi sarà una tornata negoziale sul commercio mondiale dedicata allo sviluppo e, oltre agli aiuti odierni, sono richiesti mezzi finanziari dell'ordine di 50 miliardi di USD l'anno. Per dimezzare la povertà è necessario raddoppiare l'aiuto. L'Unione europea ha deciso di aumentare nei prossimi anni nettamente gli aiuti. Nel contempo, occorre mobilitare anche altre fonti di finanziamento dello sviluppo.

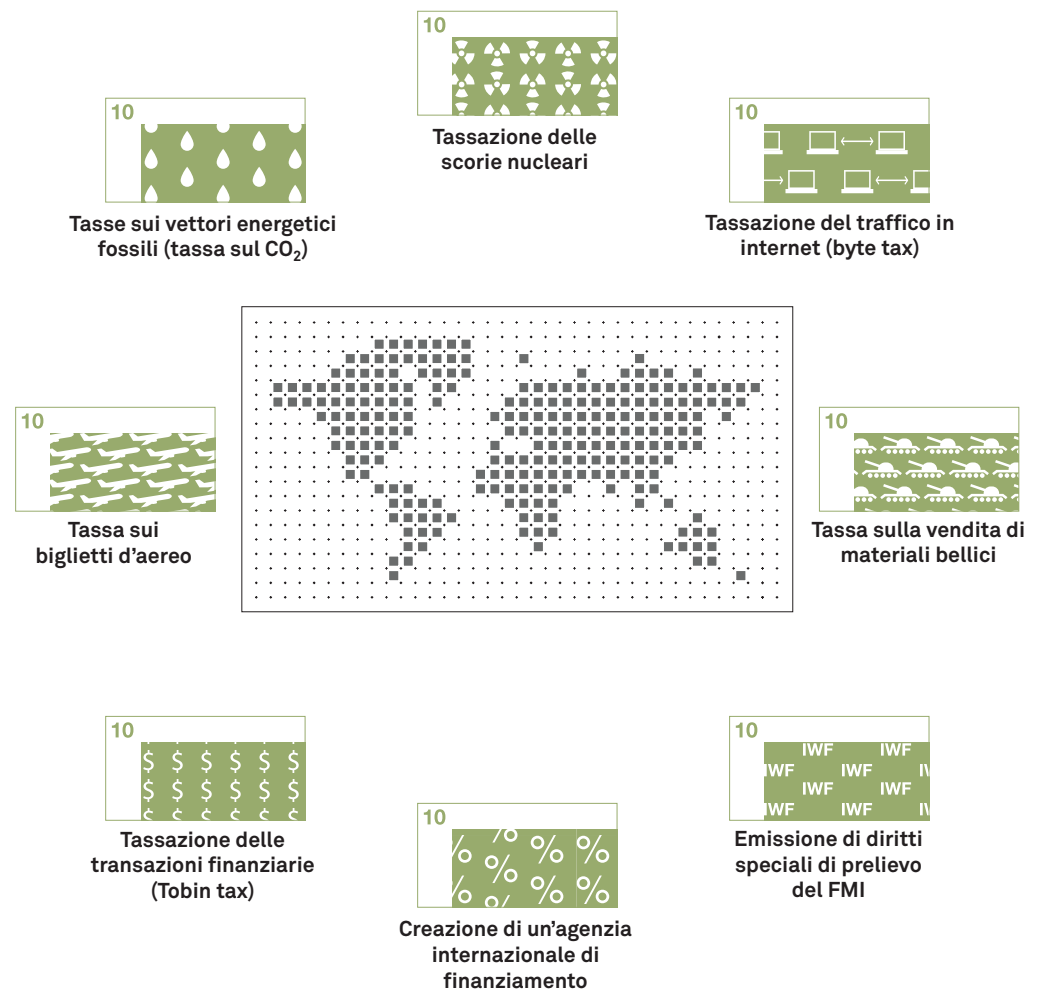
Quali strumenti innovativi per finanziare lo sviluppo sono tra l'altro in discussione tasse sulle transazioni finanziarie internazionali (Tobin tax), sulla società dell'informazione (byte tax), sui vettori energetici fossili (tassa sul CO₂), sui biglietti d'aereo e sul commercio mondiale di armi (vedi grafico). Le varie possibilità differiscono notevolmente riguardo all'indice di gradimento politico, alla complessità tecnica e al loro potenziale finanziario. Per impedire che ne risultino svantaggi dovuti soprattutto alla concorrenza si sta cercando di attuare un'introduzione possibilmente universale. Condizione primaria per mobilitare nuove risorse è che il loro impiego avvenga in modo efficace. Una maggiore collaborazione e un maggiore coordinamento fra i donatori, nonché un orientamento ai successi conseguiti nel campo dello sviluppo dovrebbero creare un contesto idoneo a tale fine.

La Svizzera è scettica. Il Consiglio federale rifiuta il prelievo di nuove tasse globali, ma è disposto a esaminare di volta in volta le proposte. Una possibilità concreta di prendere provvedimenti è dimostrata dall'iniziativa della Francia che preleva dal 1° luglio 2006 un contributo di solidarietà sui biglietti d'aereo. L'idea è che chi sale su un aereo deve pagare un supplemento scalato in funzione della tratta (voli interni, europei, intercontinentali) e della classe (economy, business, first). Una simile tassa si sposerebbe bene con la politica ambientale svizzera in merito al traffico aereo e fornirebbe un «doppio dividendo» per sviluppo e ambiente. Questa tassa potrebbe essere introdotta senza attendere gli altri, non pone problemi tecnici, non è discriminatoria dal profilo economico, ed è politicamente fattibile. Undici Stati – fra i quali Brasile, Cile e Norvegia – intendono seguire l'esempio francese. I proventi sono destinati alla lotta contro malattie quali HIV/AIDS. La «taxe Chirac» non rappresenta tuttavia che un primo passo verso la mobilitazione di nuovi mezzi per la lotta contro la povertà.

Dimezzare la povertà entro il 2015 è anche una questione finanziaria.

Nuove fonti di finanziamento dello sviluppo?

Non c'è dubbio: più denaro non genera automaticamente più sviluppo. Tuttavia, è chiaro che per raggiungere gli obiettivi prefissati non basta aumentare gli sforzi dei paesi in via di sviluppo e rendere più efficiente l'aiuto internazionale. È necessario che anche il Nord adotti una politica di sviluppo più coerente. E infine servono altri 50 miliardi di USD l'anno per finanziare lo sviluppo. Quali nuove fonti di finanziamento sono in discussione a livello internazionale le seguenti tasse:



La Svizzera – un paese ospitale

Quello di alloggiare turisti stranieri è un pilastro tradizionale dell'economia elvetica. Inoltre, la Svizzera offre ospitalità anche a organizzazioni internazionali, quali il Comitato olimpico internazionale (COI) a Losanna o la Federazione internazionale di calcio (FIFA) a Zurigo. Con l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) è insediato a Ginevra un fondamento dell'economia mondiale. La sede centrale dell'ONU è a New York, ma il luogo in seno all'ONU in cui si riflette su salute e socialità, su economia e tecnica, su questioni umanitarie e ambientali è soprattutto la città sul Rodano. A Ginevra sono presenti 30 organizzazioni internazionali, 217 rappresentanze diplomatiche (fra le quali 154 Stati di tutti i continenti) e oltre 170 ONG. Nel 2003 Ginevra ha ospitato 2492 conferenze. Ginevra è dunque la città svizzera più internazionale, un'incarnazione della collaborazione multilaterale. Dei suoi 185'000 abitanti oltre 82'000 (45 per cento) provengono dall'estero, segnatamente da oltre 180 paesi diversi.

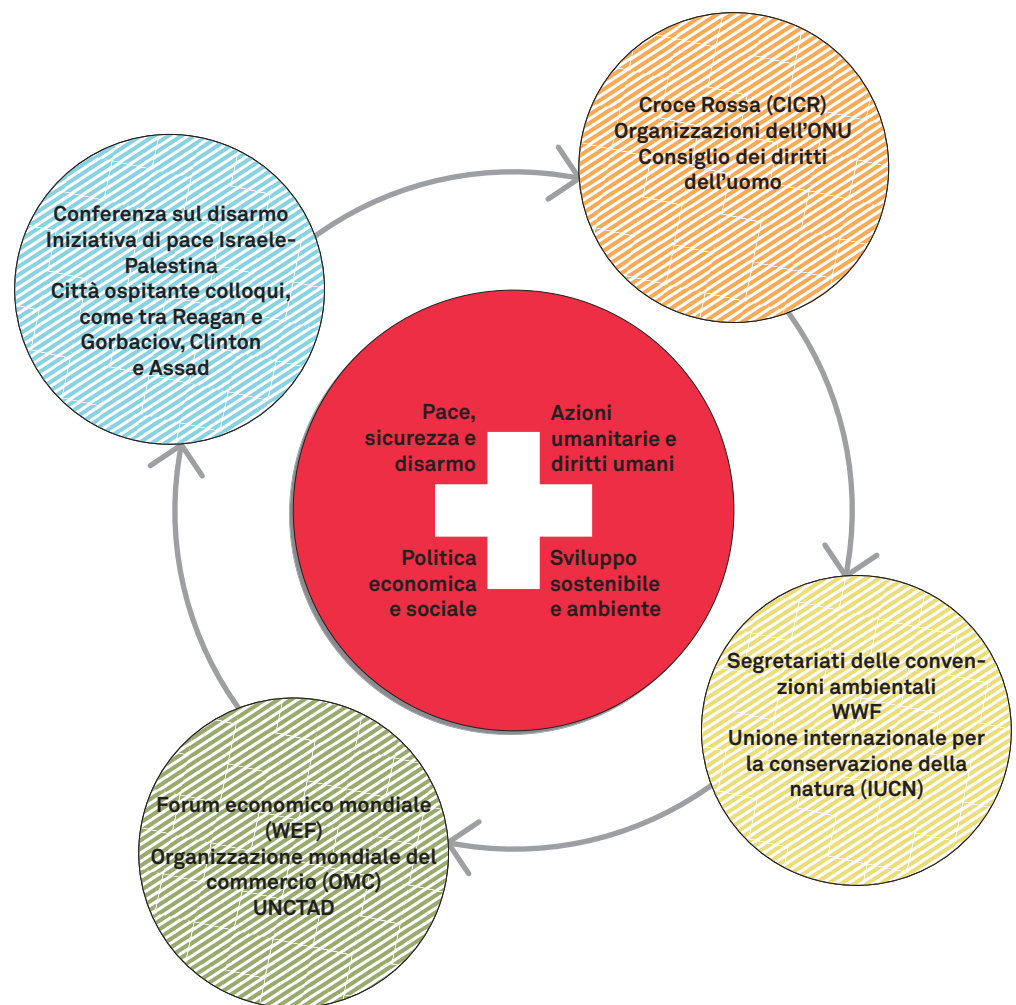
Questa apertura al mondo ha tradizione. Già nel XVI e nel XVII secolo Ginevra era diventata il rifugio dei protestanti perseguitati. In seguito, si è affermata come piazza finanziaria internazionale, e nel 1815 è diventata un cantone svizzero. Questa città è la culla del movimento della Croce Rossa (1863). Nel 1919 vi si è insediata inoltre la Società delle Nazioni, agevolando così l'insediamento dell'ONU dopo la seconda guerra mondiale. Oggi subisce tuttavia la dura concorrenza di altre città. Nel 1995 Ginevra e la Svizzera hanno dovuto lottare per assicurarsi la sede dell'OMC e, fra l'altro, hanno dovuto regalare a questa organizzazione immobili per oltre 100 milioni di franchi. Non sempre Ginevra è riuscita a imporsi: per il segretariato della Convenzione sulla diversità biologica la scelta è caduta su Montreal (Canada), per la Convenzione sul clima e la Convenzione sulla lotta alla desertificazione su Bonn (Germania).

Grazie alla presenza delle organizzazioni internazionali si crea un plusvalore di circa 5 miliardi di franchi l'anno. La quota corrisponde a quella di banche e assicurazioni o del settore sanitario. Circa 24'000 persone sono impiegate nel settore internazionale. La loro domanda crea indirettamente altri 14'000 posti di lavoro. Circa il 7 per cento del reddito cantonale è riconducibile alle organizzazioni internazionali. Ma le cose stanno cambiando, e la riforma in corso all'ONU ne è la dimostrazione. La Svizzera deve investire nel suo ruolo di paese ospitante per offrire anche in futuro servizi su misura. Ed è pronta a farlo. Ne è testimone la legge cantonale del 2005 su Ginevra quale città ospitante, che vuole aprire alla città nuove prospettive mediante un consiglio aggiuntivo, nonché garantirle la sicurezza.

**Come città ospitante
Ginevra subisce la dura
concorrenza di altre città.**

Ginevra: piazza di riflessione e di scambio

Il contributo della Svizzera allo sviluppo globale va ben oltre le relazioni economiche e la cooperazione allo sviluppo. Per tradizione, la Svizzera offre i propri buoni uffici alla comunità mondiale. Punto di cristallizzazione a questo fine è Ginevra, sede di molte organizzazioni internazionali statali e private, nonché di innumerevoli conferenze. Per Ginevra come piazza di riflessione e di scambio si lasciano identificare quattro sfere di competenza d'importanza strategica o «domaines d'excellence» (Blaise Godet):



Fonti: Godet Blaise, *L'avenir de la Genève internationale*, Ginevra, 21 aprile 2005:

http://www.eda.admin.ch/geneva_miss/f/home/news/conf/disrp/disrp05.ContentPar.0012.UpFile.tmp/xy_yymmdd_0123456789_L.pdf;

Panoramica: Mission permanente de la Suisse, *La Genève internationale en quelques chiffres*, novembre 2005;

http://www.eda.admin.ch/geneva_miss/e/home/instit.html

Les organisations internationales à Genève et en Suisse: ftp://ftp.geneve.ch/statistique/publication/donnees_stat/2005/dg-ds-2005-03.pdf



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

**Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC**